

## Capitolo VIII

# GLI AGENTI NATURALI DELLA PRODUZIONE

Circa il fattore natura diremo che gli economisti una volta lo avevano definito come quel complesso di elementi fruttivi che si sono forniti nella natura. E certamente gli agenti naturali sono un fattore indispensabile della produzione della ricchezza. Della passare allo sviluppo dei paesi industriali moderni poi vedrete come esso abbia un certo fondamento negli agenti naturali.

L'Inghilterra moderna, col grande sviluppo delle sue industrie e della sua marina mercantile, non sarebbe concepibile senza la ricchezza miniera di carbone, dono del suolo. Per mezzo del carbone l'Inghilterra ha potuto avere una forza motrice a buon mercato e quindi battere coi prezzi minori dei prodotti delle sue industrie i concorrenti stranieri. Noi in Italia abbiamo

ma un paese istituito per l'isotipo sulla nostra marina nella deficiency di carbone, giacché le navi che vengono nei nostri porti arricche di merce devono il più delle volte ritornare scariche, e quindi non avendo carico di ritorno devono far gravare quasi tutta le spese di andata e ritorno sul carico di andata. Invece in Inghilterra si è sempre assolutamente riusciti che le navi possano avere un solo di ritorno pagato del trasporto di carbone. Così l'Inghilterra ha potuto diventare un grande centro di riconcentrazione.

Questo fatto dell'esistenza di miniere di carbone è un fatto puramente naturale ed è stato forse uno dei fattori principali dell'immensa grandezza industriale dell'Inghilterra.

L'Italia può sperare di avere altri fattori naturali di questo genere che cooperino potentemente al nostro sviluppo industriale, o sia le forze d'acqua che una volta erano poco utilizzabili, mentre ora lo sono molto scoperte e domate.

### 2. situazione geografica

La natura poi ha anche sotto altri aspetti un'importanza diretta sullo sviluppo

delle industrie. Così, per esempio, la situazione geografica di un paese che lo ponga sulla linea dei traffici internazionali. Noi abbiamo presso un grande sviluppo al tempo delle nostre repubbliche perché ci trovavamo sulla linea dei traffici che portavano le merci nell'Europa centrale e nei paesi dell'Oriente.

La natura stessa del terreno può essere favorevole allo sviluppo di certe industrie. Un terreno poco fertile, sterile, senza acqua, sarà non solo infernale e quindi inadatto per lo sviluppo dell'agricoltura ma non potrà nemmeno dar luogo a sviluppi di commercio e di industrie.

Come sia limitato l'elemento gratuito negli agenti naturali a crescere l'elemento costoso.

Però, se deve essere riconosciuta questa influenza degli agenti naturali sullo sviluppo industriale e commerciale di un paese, e se entro certi limiti si deve pure riconoscere il concetto di gratuità di siffatto elemento, pur tuttavia doversi ricordare che nella maggior parte dei casi il carattere di gratuità non è assoluto, in quanto che gli agenti naturali della produzione devono il più delle volte essere trasformati per guisa che non si riesce quasi più a distinguere ciò che è elemento

naturale e ciò che è elemento aggiunto dall'uomo.

Suggeriamo un terreno vergine dall'antica ricca non ancora sfruttato; esso si potrebbe dire elemento gratuito della produzione perché una volta tagliati gli sterpi e gli alberi esso darà una vegetazione nuova ed abbondante. D'altra parte pronostichiamo la nostra Lombardia che ha un terreno che può dirsi il più fertile del mondo. La Lombardia, dal punto di vista agrario, è certamente una delle regioni più propizio per la sua coltivazione a marzita. Ma questo terreno che oggi è così produttivo a mio parere le sue circostanze naturali e invece il frutto della accumulazione persistente del lavoro umano per molti secoli, lavoro che ha trasformato quel terreno da una volta era un pantano. Quando un milione venne in Italia col suo esercito trova' grandi difficoltà per attraversare la Lombardia tutte quattro stagioni. E se oggi la Lombardia rappresenta un terreno fertile si è che il lavoro dell'uomo ha sistemato e dato regime alle acque. Sarebbe quindi assurdo il dire che il terreno delle Lombardie sia un fattore naturale della produzione, esso è invece un fattore artificiale. Sono le pubbliche Lombarde del medioevo che hanno cominciato i lavori di trasformazione di quei terreni,

siano i risparmi fatti dai mercanti della città e investiti nei lavori di bonifica di quei terreni.

Il questo fatto che visibilmente si riscontra nella Lombardia si può notare anche in altre regioni. Se andiamo in montagna possiamo osservare che quegli scarsi tratti di terreno coltivato sono opera dell'uomo che ha raccolto il terreno, che lo ha separato dalle pietre, colle quali ha cercato un argine ed è riuscito a condurre il suo campo, collo più fiancheggiante e meno esposto alle corosioni dell'acqua colante fusi rapidi pendii. Qui angî gli agenti naturali rappresentano piuttosto un nemico che non un fattore principale della produzione.

Tutti sanno con quanta fatica e con quanti lavori si sia riusciti a coltivare ed a rendere produttiva i terreni degradanti dei colli della Liguria che una volta non rendevano nulla. Si può dire che essi siano stati creati dall'uomo, che siano un vero capitale. Si può ritrovare di essere passati quasi al terzo fattore della produzione al capitale.

Ma proseguiamo a questo riguardo quasi avendo una serie degradante di produzioni nella quale l'elemento naturale da principali motivo

<sup>2,15</sup>  
ne a poco a poco diventando meno importante sino a scomparsa quasi del tutto. Così nelle pasture l'elemento naturale è preponderante: l'erba, il fieno rappresentano quasi totalmente un reddito del fattore naturale terreno. Se passiamo ai campi vedremo che l'elemento capitale vi entra già in parte considerevole: occorrono scorte vive e morte: aratri, bestiame, vei, lavori ecc.

Se passiamo ai terreni allorati vediamo che l'elemento naturale diminuisce d'importanza e prende invece il sopravvento l'elemento artificiale. Le pianeggiate sono una delle capitalizzazioni più difficili e fesi perché danno un reddito lontano, qualche volta a distanza di dieci o quindici anni. Quindi c'è il risparmio, c'è l'elemento artificiale che ha acquistato qui grande importanza. Per i terreni la cui cultura richiede l'irrigazione, l'elemento artificiale ha un'importanza massima giacché l'irrigazione non si fa che con spese enormi. Basta per questo osservare i terreni del Vercellese e del Novarese. Duecento anni fa, prima della costruzione dei canali d'irrigazione, si poteva calcolare il valore del la giornata, (3800 mq ossia 2/5 di ettaro) non superava in quei paesi 70 lire, mentre invece nel

Giornata si avvicinava a 160-170 lire. Oggi in vece quagli stessi terreni hanno un valore di 2000 lire la giornata. Quasi tutta la differenza di valore fra 70 e 2000 è stata creata dalla capitalizzazione da parte dell'uomo, dalla trasformazione di quegli terreni che allo stato naturale primitivo rende vano pochissimo, mentre posti in condizione di essere bene irrigati rendono molto.

Saranno finalmente ai terreni ad orto. In questi l'elemento naturale non esiste più, perché il terreno stesso è qualche volta portato da lontano, ed è l'elemento meno importante. Lo stesso si dice per la produzione dei frutti, anche questa produzione di gran reddito, ma che ha bisogno di molti capitali, per la costruzione delle serre necessarie a riparare i frutti dal freddo, ecc.

#### La legge della produttività decrescente e delle proporzioni definite.

Rispetto a questi fattori naturali della produzione non mi rimane che ad accennare ad una legge che negli economisti era stata posta in una maniera un po' troppo assoluta ed esclusiva. Ritenevano gli economisti della prima metà del secolo XIX che agli agenti naturali nella produz.

Riteneva forse proprio la caratteristica di crescenza in ragione di ogni maggior impiego di capitale o di lavoro. Essa i terreni danno una massima produttività quando s'impiega una certa quantità di lavoro e di capitale, ma impiegando dosi successive crescenti sul medesimo terreno noi non ottieniamo sempre un prodotto uguale. Con 100 di lavoro, e 100 di capitale noi otteniamo un prodotto come 300, ma se impiegassimo altre 100 dosi di capitale ed altre 100 di lavoro non avremmo più un risultato uguale a 300 ma un prodotto minore e così via. Questo è un principio che si può benifigur ammettere, che il capitale ed il lavoro impiegati successivamente nel terreno diano un prodotto decrescente che cioè non si può moltiplicare il numero dei buoi e razzi doppia quello degli scatti colta speranza di ottenere un prodotto doppio o triplo. Tuttavia le indagini successive degli economisti hanno riconosciuto che questo principio dovesse essere alquanto modificato nel senso che questa decrescenza di produttività negli agenti naturali ha luogo soltanto a partire da un determinato punto, ossia da quel punto in cui si è raggiunta la massima produttività. Se noi lavoriamo il terreno con

un orario inadatto ed imperfecto otterremo una produzione piccolissima; se adopriamo un ora-  
to migliore avremo una produzione doppia an-  
che impiegando un capitale che non è doppio,  
finché si giungerà a quel punto in cui si ottie-  
ne il massimo di produzione, poiché si sarà im-  
piegata quella stessa proporzione di lavoro e di  
capitale che dà il massimo di produttività. Così  
pure, è certo che gli antichi mulini davano una  
produzione assai scarsa perché utilizzavano ma-  
le certe forze d'acqua, poiché in essi non era im-  
piegata una sufficiente quantità di capitale  
e di lavoro; in seguito invece, coi perfezionamen-  
ti tecnici, si poté ottenere una produttività mag-  
giore. Ma anche qui vi dove essere un limite po-  
ché sarebbe assurdo pensare che, impiegando mo-  
re quantità di capitale e di lavoro, la produzione  
dovesse continuamente aumentare in ugual  
proportione. Per esempio, spostando il punto di  
pesca dell'acqua di un mulino e postandolo più  
in alto in maniera da ottenere una maggiore  
forza di cacciata, si potranno ottenere un più  
alto aumento di produzione, ma questo non sa-  
rà sempre in proporzione al costo di tale lavoro  
di spostamento della pesca; d'acqua, anche qui

dunque vi sarà un punto nel quale si ha un'uti-  
lizzazione più economica e produttiva, al di là  
della quale non è conveniente accrescere le quan-  
tità di capitale e di lavoro.

La legge della produttività decrescente si  
estende anche alle industrie.

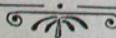
Questa legge che si applica agli agenti  
naturali, (cioè della decrescenza delle produttivi-  
tà dal punto in cui si raggiunge la massima  
efficienza produttiva economica, che non è sem-  
pre la massima efficienza produttiva tecnica),  
questa legge che gli economisti avevano rispettato  
agli agenti naturali, si può estendere a tutta  
quante le industrie, anche a quelle in cui l'ele-  
mento naturale ha minore importanza.

Anche in una fabbrica, per esempio  
in un colonifizio, in cui l'elemento naturale non  
è affatto preponderante, è certo che vi è una certa  
organizzazione, data la quale si ha il massimo  
risultato economico, ed il massimo rendimento.  
Se mi' industriale scateni, per esempio, di ammu-  
nire il numero dei telai per accrescerne in modu-  
zione la produttività, mantenendo costante nel  
esempio la forza motrice o la macchina, sbaglierebbe.  
Se credesse di avere una produzione mi-

glieze, mettendo due operai ad un solo telaro, e magari anche uno per ogni telaro, si potrebbe ottenere benissimo una produzione più esatta, più raffinata, ma questo aumento di produzione non corrisponderebbe certamente all'aumento dei costi, quell'piccolo vantaggio che si potrebbe avere di stoffe più perfette, quell'piccolo aumento di valore che si avrà per queste stoffe, non verrà a compensare sufficientemente il maggior costo, quindi si può ritenere che ogni agente di un determinato fattore aggiunga, quando si sia ottenuto il miglior risultato, c'antisconomico poiché porta ad un costo che non è più compensato dal piccolo aumento di prodotto.

La legge della produttività decrescente dunque quindi esser corretta nel senso che essa è vera solo a partire da un determinato punto, nel quale si ha la combinazione più economica di tutti i fattori della produzione e che questa legge si deve applicare non solo agli agenti materiali, ma a tutti i fattori della produzione.

---



## Capitolo IX

### IL CAPITALE

Dei diversi modi di considerare e definire il capitale

Il capitale è un fattore artificiale della produzione, in quanto esso è stato creato dall'uomo. Questo fattore capitale può essere definito in maniera diversa a seconda del punto di vista da cui ci mettiamo. Se per esempio pensiamo alla funzione del capitale rispetto agli operai, noi potremo definire il capitale come quella massa di beni di consumo che permette no all'operaio di attendere ad una determinata produzione, soddisfacendo ai suoi bisogni immediati.

Il capitale può aggiungere anche altre forme; per esempio di capitale terreno consiste in tutti quei beni che servono l'uomo nella produzione; esso è maggiore nell'epoca moderna che non fosse una volta. Come capitale

strumentale si possono considerare tutti i macchinari strumenti che s'intervengono nella produzione dell'uomo.

Dal punto di vista sociale potremo chiamare capitale tutti quei beni che danno un reddito, che sono suscettibili di produrre un certo reddito.

Per noi non sono capitale i vestiti, i guanti, per esempio, poiché sono oggetto di consumo, mentre i vestiti ed i guanti saranno capitale per il commerciante che li ha nella sua bottega, poiché gli daranno un reddito quando egli, avendoli comprati per un certo prezzo li potrà rivenderli ad un prezzo maggiore.

Dallo sviluppo e dall'importanza crescente del capitale.

Lo sviluppo di questo terzo fattore della produzione, il capitale, è stato uno sviluppo lessissimo, noi che viviamo in un tempo in cui il capitale ha acquistato un'importanza quasi dominante ed è diventato un fattore quasi principale della produzione, stentiamo a rappresentarci altri tempi in cui il capitale era scarsissimo e non aveva quasi importanza nella produzione. Il periodo in cui il capitale era limitat-

Xixmo, è durato in tutto dire, fino al principio del secolo XIX. Senza riandare l'epoca in cui l'uomo viveva della cestovita e dell'agricoltura, e tutto il suo capitale consisteva nei suoi roazi, strumenti agricoli, si può riconoscere l'epoca di grande finezza economica delle Repubbliche medievali, in cui il capitale aveva un'imposta minima in confronto agli altri fatti, di della produzione, poiché il solo capitale che esistesse in quel periodo storico era quasi tutto concentrato in poche città. A Firenze, per esempio, si aveva un capitale abbastanza copioso, ma esso consisteva quasi esclusivamente nelle provviste dei commercianti, provviste di lino e di stoffe tenute nei magazzini, stoffe spedite con telai di legno che avevano un scarso lavoro e che erano ben lungi dal sapere presentare quell'accumulazione di risparmi che rappresentano invece i telai delle fabbriche moderne. Del resto Firenze, come le altre città medievali non avevano che una popolazione minima rispetto alla grande dimensione in cui il capitale quasi non esiste. Se facessimo una distribuzione del capitale esistente in quella epoca in quelle città

In tutta la popolazione cittadina e rurale, si avrebbe un'impalcato assolutamente minimo, quasi senza importanza. E' soltanto nell'epoca attuale che il capitale ha acquistato una importanza preponderante, e si è sviluppato con incredibile rapidità, adesso i capitali che si impiegano nelle fabbriche moderne sono colossali, e supponiamo di non tenere il valore degli agenti naturali. Si fa il calcolo che per ogni operario impiegato in un cotonificio moderno si debba impiegare un capitale di almeno 5 mila lire, quindi l'importanza del capitale in confronto dell'elemento naturale rappresenta il salario di quasi 5 anni. Se prendiamo un piroscafo moderno, evidentemente le proporzioni crescono ancora in confronto al lavoro dell'uomo, che è diventato di poca importanza, in relazione ai sei o dieci o quindici milioni impiegati in un grande transatlantico.

Se prendiamo le ferrovie moderne, questo fenomeno si osserva in un grado al trentotto elevato; nelle ferrovie italiane lo Stato ha immobilizzato un capitale di circa 6 miliardi di lire, e prima che lo Stato

il quale pure paga 180 milioni all'anno per salari al personale, dovrà purtroppo reintegrare questa somma, dovrà pur pagare molti e molti anni.

Tutti questi esempi servono a dimostrare di quanto sia cresciuta l'importanza dell'elemento capitale, quale fattore della produzione nell'industria moderna, e quali vaste dimensioni esso abbia assunto che erano una volta assolutamente inconciliabili.

Le ferrovie inglesi costano 25 miliardi, e la spesa annua per il personale è di 300 milioni di franchi. Siamo che le società esistenti riescano a guadagnare in proporzione dell'importanza del capitale impiegato, dovranno pagare grosse somme d'anni.

Se è solo nell'epoca attuale che il capitale ha acquistato grande importanza, è anche soltanto in questi tempi che si sono sviluppati nell'ambito le facoltà fiscali, e naturalmente per ciò. Una volta si avevano scarsi capitali, perché scarsa era la capacità a fare mali. Questa capacità è cresciuta solo ben-

Lamente: è una lenta comparsa della paura, già individuale. Io già ricordato l'incapacità assoluta che hanno i selvaggi a prevedere il futuro anche soltanto di due o tre giorni, ed a fare opere lavori che non gli danno un immediato vantaggio. Ecco tanti i viaggiatori, come sia difficile persuaderci in selvaggi della necessità di singolare il suo campo da una siepe per difendere il suo lavoro. È un'idea che a noi sembra naturale, eppure questo atto di prudenza che implica il pensiero di ciò che potrebbe accadere infine, non è concepibile nella mente di un selvaggio. Soltanto coll'evoluzione dei secoli, alla mitazione della psicologia individuale si è potuto venire al pensiero della prudenza del domani, e dei mezzi con cui sarà possibile ottenerlo col sacrificio di oggi una perdizione maggiore e migliore di domani.

Bisogna però notare che è solo in un'epoca relativamente recente che vi sono stati fatti che hanno garantita la sicurezza e la tranquillità dei cittadini, condizione questa indispensabile per la capitalizzazione.

Questa sicurezza era scarsissima nei tempi andati: due secoli fa, in tutto il mondo non esisteva che una sola compagnia di guardia di giustizia, la quale doveva maneggiare la sicurezza in tutta la regione più montana. Il pensiero delle evenienze e delle necessità future, il pensiero dell'avvenire della propria figliolaranza che va sempre più incrementandosi e ad ogni modo all'estrema recente, e il grande sviluppo assunto in questi tempi dagli Istituti di risparmio e di deposito, e una scorsa di quanto nel secolo XIX si sia avuta sviluppando questa facoltà di pensare a se stessi ed alle generazioni successive, ed a tutte le occorrenze future della vita. Inoltre si pensa sia a risparmiare perché il risparmio stesso di solito da un certo profitto, questo profitto, questo per cento, che si ottiene dal risparmio è anche uno dei fattori della capitalizzazione. Infatti il risparmio era scarsa una volta anche perché non c'era la sicurezza di avere una rimunerazione al proprio capitale.

Per terminare questo capitolo relativo all'importanza del fattore capitale, citiamo

Economia. Tom. I. e Vol. 1st. 1855. Pag. 10<sup>a</sup>.

almeno poche cifre: nell'Inghilterra verso il 1679 il valore della terra coltivata era di 141 milioni di sterline, nel 1905 è cresciuto a 966 milioni di sterline. L'aumento pur notevolissimo nel valore della terra è poca cosa in confronto all'aumento del valore delle case che da 30 milioni di sterline nel 1679, è passato nel 1905 a 2 miliardi 827 milioni. I capitali immobilizzati nelle case sono crescenti straordinariamente. Questa forma di capitale ha preso uno sviluppo immenso. Le case agricole non sono crescite molto; mentre erano nel 1769 di 30 milioni di sterline, furono nel 1905, 285 milioni.

Tutte le altre forme di capitale sono salite: macchine, capitali impiegati nell'industria, nei commerci, in anticipazioni agli operai sono aumentate enormemente. Infatti: avevano un valore di appena 10 milioni di sterline, adesso sono di 7 miliardi 326 milioni.

## Capi 2020 X

# DEI DIVERSI TIPI DI INTRAPRESE E LA FIGURA DELL'IMPRENDITORE MODERNO

Dopo di aver detto nei capitoli precedenti dei fattori della produzione, natura, capitali, e lavoro, i quali devono essere combinati insieme per dar luogo alla intrapresa industriale, vedremo come questa combinazione dei fattori nella produzione avvenga.

Belle trasformazioni storiche nello tipo delle intraprese.

Ho già detto precedentemente come la combinazione dei fattori produttivi abbia luogo per opera di una persona che nell'economia ha preso il nome di imprenditore. Scrivendo questa figura dell'imprenditore nell'industria, è una figura relativamente nuova, la quale si è soltanto specializzata in questi ultimi anni.

E si può dire, soltanto nel secolo XIX che abbiamo questa figura dell'impresario separata dalle altre figure economiche, secondo essa assunto una individualità propria.

Per dimostrare quale evoluzione si sia verificata in questa figura dell'impresario, non sarebbe male far vedere il tracollo dall'uno all'altro tipo di impresa industriale, dal più semplice, al più complicato tipo moderno.

*Primo tipo: casalinga e senza trasformazione a opera del mercante ambulante.*

Se andiamo intrecciando le origini dell'impresa industriale, la ritroviamo non a sé, come già costituita, come impresa industriale che si svolga soltanto della manipolazione di certe materie prime, ma troviamo questa impresa mista insieme colle imprese rurali ed agricole. Difatti, se spingiamo il nostro sguardo a paesi non tanto progressati nelle industrie, vediamo che certi oggetti che qui dànno luogo alla creazione di imprese proprie speciali, là sono compiuti dagli stessi agricoltori. Sono gli agricoltori stessi che nell'inverno pensano a tenere ad e fabbricare oggetti che poi vendicano, quelli che sono vicini alle loro

ste produzioni oggetti di legno e mobili, è un'industria casalinga questa che è sviluppatisissima ancora in certe regioni della Russia. Vi sono villaggi che per l'abbondanza speciale delle materie prime, si sono quasi specializzati nella produzione di certi oggetti che poi vengono a vendere in altre epoche dell'anno, quando ne hanno compiuta la fabbricazione. Vi sono individui che non fanno altro che fabbricare immagini sacre nella propria casa, e che poi vanno in giro a venderle.

Questo tipo d'industria si può chiamare casalinga, ma se essa prospera in certe regioni orrende non si può considerare come economica, poiché il dovrà far viaggi per recarsi dal punto di produzione ai luoghi di vendita, rappresenta altrettanto una perdita di tempo, un aumento notevole nel costo della produzione. Quindi a poco a poco si verifica una più grande modificazione in questa industria casalinga, ed è che gli individui produttori non vanno più a vendere essi stessi gli oggetti prodotti nella propria e nei mercati, ma cercano di venderli a mercanti ambulanti che si recano a fare incetta nelle loro case. L'origine dell'impresa

prosperità industriale si ha in questa figura di mercante ambulante che concentra le campagne degli oggetti prodotti da questi agricoltori industriali. Questa introduzione d'un elemento che si potrebbe chiamare dissolvente nell'antica economia agricola-industriale, si accentua sempre più in quanto che all'andar del tempo questo mercante, il quale prima si limitava a comprare oggetti già finiti e prodotti dalle materie prime, finisce col diventare come il direttore di queste piccole imprese, perché egli finisce col dare un indirizzo alla produzione piuttosto di questo che di quest'altro oggetto, e finisce per tenere legati a sé questi agricoltori-industriali, i quali prima erano indipendenti e lavoravano con capitale proprio in un'industria propria. Questo mercante finisce per far fare sempre meglio a sé questi piccoli agricoltori-industriali, facendo, per esempio, quel che anticipa di denaro, qualche volta fornendo egli stesso la materia prima che dovrà essere lavorata da questi artigiani, materia prima che egli crede più redditizia ed abbia esito sicuro. Così questo mercante diventa presto una specie di capitalista.

### L'industria casalinga nelle città.

Tacciamo un'altra passo verso lo stesso paese moderno. Esso consiste nel trasporto di questi artigiani-agricoltori nel luogo dove questo mercante ambulante ha la sua sede principale, dove egli raduna gli oggetti compiuti per smerciarsi nelle fiere, giacché egli presto avrà osservato come sia troppo costoso il trasporto delle materie prime al luogo di fabbricazione, e poi ancora il trasporto degli oggetti fabbricati nel luogo di vendita. Ed ecco così che questi artigiani, dapprima completamente indipendenti, poi in parte dipendenti da questo mercante che fornisce loro denaro e materia prima, diventano artigiani di città.

L'intera opera non cambia natura, continua ad essere eseguita nella casa, ad essere quindi industria casalinga, ma non più campestre, bensì cittadina nella sede del mercante.

Questi artigiani non hanno più la riserva costituita dalla terra che possono lavorare in certi punti dell'anno, l'altra loro di artigiani, cioè essa sussidiaria, diventa principale, diventa l'unica che essi compongono.

Dottranno possedere una casetta ed un orticello, ma ad ogni modo l'industria che prima era missidiosa acquista una figura propria, e diventa fondamentale. Essi avendo come scopo principale della loro vita di compiere operazioni industriali, diventano sempre più legati a questo mercante che è già diventato un po' capitalista, perché tutti i mezzi di vita di questi artigiani dipendono dal lavoro fornito dal mercante, il quale afferma sempre più la sua impotenza e convette questi artigiani, che apparentemente sono indipendenti, e contratti liberi in quasi salariati, perché essi ancora compiono la maniera prima e poi rivendono il lavoro fatto, ma questo sistema si ridurrà a ciò che il mercante capitalista fornirà agli stessi la maniera prima; magari gratuitamente, ma obbligando a conseguire il lavoro ad un prezzo precedentemente pattuito. E, se per me questo artigiano, il quale pure compieva la maniera prima da un solo individuo poteva poi rivenderla a chi egli voleva, in seguito diventa un'operaio pagato a cottimo, perché riceve la maniera prima ed è obbligato a renderla a questo stesso capitalista, lavorata.

### Sa persistenza dell'industria a domicilio in talune industrie.

Ci troviamo quindi di fronte ad un tipo d'industria che esiste ancora: l'industria a domicilio, la quale è esercitata da operai che stanno in casa propria e che lavorano per conto di un mercante che ha un piccolo laboratorio. Questo tipo di industria abdonimiale è ancora diffuso da noi, specialmente per lavori di sartoria e di biancheria. Questo tipo si poggia su una certa economia da parte dell'impresa condotta sotto precechi rigori: di, essendo più economico sotto certi rispetti, che al più moderno dell'industria manifatturiera propriamente detta, in cui gli operai vanno a lavorare in locale apposito di proprietà dell'industriale.

I lavori dell'industria a domicilio sono prodotti a più buon mercato, perciò l'impresa risparmia il locale essendo utilizzato nell'ipotesi il locale stesso di vita familiare.

Tuttavia il lavoro che si compie a domicilio può essere fatto soltanto in persone che non abbiano ammesso nelle fabbriche delle leggi rigide, ossia le donne, i bambini di una certa età e condizione.

E così il salario viene ad essere ridotto  
cialmente, perchè si paga solo una persona, non  
che si ha invece il lavoro di due o tre.

Altre cause ancora possono ridurre il  
costo: cause se sono utili dal punto di vista econo-  
mico privato, sono dannose spesso dal punto di  
vista sociale. Così il prolungamento senza limite  
dell'orario di lavoro nell'industria a domici-  
lio.

Vi sono leggi che limitano l'orario  
di lavoro, che stabiliscono un giorno di riposo.  
Ma queste leggi, se possono facilmente applicar-  
si quando si tratti di industrie manifatturiere  
che non possono sfuggire all'occhio vigile del  
l'ispettore delle industrie, non si possono altrettan-  
to facilmente applicare quando si tratti di  
lavori fatti nel proprio domicilio che c'è inno-  
tibile.

Sotto un'altra aspetto questo tipo di  
industria a domicilio può tornare vantaggiose  
se economicaamente all'intermediatore. Questo  
mercante capitalista che fornisce materia pri-  
ma e fa fare il lavoro a cattivo non ha da  
temere che i suoi dipendenti abbiano a  
realizzarsi insieme ai suoi stessi.

Forse vi siano uomini fra operai e  
signori che possono contribuire all'elargimento  
della mercede e condizioni che questi operai  
si conoscano, si affiatino insieme, e se ciò può  
accadere in una manifattura dove il locale  
comune, la comunanza del lavoro, conduce  
ad una comunanza di interessi, e quindi al  
l'unione, invece questo affiatamento, questa  
comunanza di interessi, questa conoscenza pesca,  
ma non vi c'è più quando si tratta di tanti ope-  
rai che lavorano a domicilio senza conoscerci  
l'uno nell'altro.

È questo un modo molto buono per  
tenere divise le necessità degli operai. Questi si  
illudono quasi di essere piccoli capitalisti, poiché  
che possiedono uno strumento di lavoro, che  
potrà essere magari semplicemente una mac-  
china da cucire. Spesso lavorano non per uno  
ma per più padroni e quindi hanno l'illu-  
sione di essere artigiani indipendenti e liberi  
contrattanti.

L'esperienza dimostra che... il pa-  
roso a domicilio i salari sono più bassi, il lavoro  
è più prolungato, e le condizioni generali del  
lavoro sono più infelici che nelle fabbriche. Si v-

è una ragione che spiega la persistenza del lavoro a domicilio anche nei tempi attuali, quando ciò si è già affermato il sistema di intermediazione e manifattura propriamente detto.

Se intrapresa a manifattura o fabbrica ecc. contrata.

Le ragioni poi che hanno consigliato la trasformazione dell'intrapresa a domicilio in intrapresa a manifattura, e fabbrica, dipendono da altre circostanze. Questi mercanti capitalisti hanno veduto che spesso il lavoro a domicilio risulta impossibile e troppo costoso, ed hanno veduto ciò, appena cominciarono ad interessarsi su vasta scala la macchina; appena si è introdotte la forza motrice, a vapore o elettrica, i mercanti capitalisti sono stati costretti a due marce presso di sé gli operai che prima lavoravano per loro a domicilio. Tanto è vero che i tipi di industria dove ancora oggi il lavoro a domicilio sono quelli in cui tutta la forza motrice è costituita dal lavoro manuale, dal lavoro dell'uomo appena svincolato da strumenti e macchine poco costose.

Quando le macchine cominciano a diventare costose, allora l'intraprenditore ha

da dire s'antieconomico consegnare queste macchine agli operai, e lasciare che essi se le portino al proprio domicilio. Prima di tutto per la loro mole esse non ci stanno più: occorrebbe raffigurare tanti piccoli locali, e così mentre prima l'intraprenditore poteva risparmiare la spesa del locale, ora dovrebbe egualmente calcolare una spesa di affitto. E più comodo dunque concentrare tutte quelle macchine in un solo grande salone. Anche per utilizzare la forza motrice, il concentrare gli operai in un solo locale, può essere meno costoso per l'intraprenditore, poiché basterebbe avere un solo motore invece di uno per ogni operaio che lavora a domicilio. Inoltre le macchine quanto più diventano pesanti e grosse, tanto più diventano costose, tanto più è difficile la loro sorveglianza. Se si trasportassero a domicilio, i guasti sarebbero più frequenti, difatti molto si potrebbe essere un'operaio privato a riparare i danni. E per questo ragione di nuovo tecnica che si è sempre più sviluppato instaurando e sostituendo al lavoro a domicilio la manifattura propriamente detta. Questo tipo di industria è poi diventato spiccatissimo la possibilità della divisione del lavoro che non era

concessa al lavoro a domicilio.

La figura dell'imprenditore moderno. Il quadro tracciato dal Bagehot.

Siamo quindi arrivati a questo stadio dell'industria che si svolge nella manifattura, ed abbiamo la figura perfetta dell'imprenditore il quale combina i diversi fattori della produzione.

Prima questa figura era sempre un po' comunista insieme, poiché l'operaio lavorante a domicilio era un po' capitalista ed il mestico non era direttore dell'impresa, ma soltanto in parte capitalista, in parte commerciante. Quindi tutte figure non perfette, non ben distinte dal punto di vista economico. L'industria moderna ha attirato anche la divisione perfetta in questo senso. Perché gli operai non sono che fornitori della forza di lavoro; essi non hanno più nessuna partecipazione al capitale.

L'amministratore delegato ed il gerente d'una società ed il capo in generale di una impresa impersonano quasi la figura tipica dell'imprenditore. Questa figura dell'imprenditore si può dire la più importante nell'industria moderna, poiché tutte le

altre sono fino a un certo punto passive, poiché ad eccezione degli azionisti hanno contribuito per un determinato prezzo a forfait, l'ammontare del loro lavoro, e se ci sono profitti e perdite, essi non ci entrano.

Non solo questa è la figura tipica centrale dell'impresa moderna, ma c'anche quella più interessante, poiché l'imprenditore è quelli che deve avere maggiori copie di dati personali, di cognizioni tecniche e di economiche, e di abilità individuali. Certo a questo riguardo non venne classico nell'economia politica, ad indicare l'importanza straordinaria che nell'impresa moderna ha la figura dell'imprenditore. È un brano di uno scrittore inglese, il Bagehot.

Nessuna descrizione è migliore di quella del Bagehot.

"L'imprenditore è il motore nascosto della produzione moderna, del grande commercio. Desso sceglie le merci che dovranno essere prodotte, desso libera ciò che si trova a ciò che non si deve mettere sul mercato. Desso è il generale dell'esercito: fissa il piano delle operazioni, ne organizza i mezzi e ne sopravvende le esecuzioni.

giorno. Se egli compie bene il suo dovere, l'imprese  
sa riuscire e continua, se fa male, l'imprese fallis-  
ce e cessa.

Tutto dipende dalla correttezza delle  
invisibili decisioni, dalla saggezza sagacia della  
mente delibecante.....

I tipografi del "Times" non determini-  
nano che cosa dovrà essere stampato, e gli scritto-  
ri non fissano gli argomenti da trattarsi. Tutto  
è fissato dal Direttore. Egli crea il Times di gio-  
ri, no in giorno: la prosperità ed il potere del gio-  
riale dipendono dalla capacità del direttore di  
colpire la mente e la fantasia del pubblico: tut-  
to dipende dalla sua capacità di dare al pubbli-  
co ciò che il pubblico desidera: il resto, le macchi-  
ne resteranno per la stampa, i tipi e tutti i redat-  
tori ed i compositori per quanto molti di essi  
siano abilissimi, sans soltanto stemmenti nel  
le sue mani.

Nel medesimo modo l'imprenditore  
dirige "l'affare": egli sceglie le merci da offrire  
al pubblico ed il modo ed il tempo della offerta.  
Questa struttura monarchica del mondo degli  
affari si accentua col prediletto della società,  
contemporaneamente al prediletto dell'analogia

struttura guerresca e per le stesse cause.

Nei tempi primitivi una battaglia  
dipende tanto dal valore dei migliori comba-  
tenti, di qualche Etos ed Achille, quanto dal  
la scienza del generale.

Sarà un nuovo posto domani al te-  
mme lantano di un filo telegrafico un conte  
Moltke col capo chino su delle carte provvede  
a che siano uccise le persone, la cui morte è più  
conveniente e guadagna la vittoria. - Del pari  
nel commercio. I territori primitivi sono me-  
mini isolati con ciascuno un telo a mano,  
non vi è azione organizzata, ideazione di  
un piano o previsione in nessuna industria,  
salvo che in piccolissime preoccupazioni. Sarà tut-  
to a capitale e direzione: tutto dipende sem-  
pre dalla capacità di adattare i mezzi allo  
scopo, di fare ciò di cui ha bisogno nella guisa  
richiesta. Ma dopo sotto la direzione del lavo-  
ro la fortuna dipende da qualcosa di più: è  
necessario allora che il produttore conosca i bi-  
sogni dei consumatori, da uomini che per  
lo più egli non ha mai conosciuto, di cui  
probabilmente non conosce il nome, e che for-  
se persino parlano un'altro linguaggio, vivono

secondo costumi diversi dai suoi, e non hanno nemmeno punto di intimo contatto col prodotto, se all'infuori del desiderio per ciò che egli produce. Se una persona che non vede dovrà tenere un'altra persona, che non è viva, è necessario che la prima abbia molta scienza intellettuale, molta cognizione acquisita di bisogni strani e di modi di produrre cose anche a soddisfare bisogni strani. Nel processo di trasformazione dei capitali una siffatta persona è necessaria, perché essa sache può usare il capitale a tempo: e se al momento critico essa non si trova, la trasformazione non avviene e produce una perdita invece di un guadagno.

#### Dei compiti dell'imprenditore nella fabbrica moderna

Doviamo ora dei compiti ordinari di un imprenditore in una fabbrica moderna.

Questi compiti possono essere classificati in tecnici, economici e, da ultimo, sociali, per differenziarli da quelli puramente economici.

#### 3 compiti tecnici dell'imprenditore

Non sono evidenti perché essendo egli il responsabile del buon andamento dell'azienda, essendo coloro che combinano i diversi fattori della produzione e che ritirano il prodotto il cui valore deve essere almeno uguale al costo di produzione, egli deve cercare di combinare quei tali fattori della produzione in quella guisa che si dimostri più adatta per raggiungere quel fine. quindi egli, in regime di libera concorrenza, dovrà combattere contro altri imprenditori che possono essere più abili di lui, dove tenersi al livello delle ultime conquiste della scienza.

I compiti economici: organizzazione dell'azienda, conoscenza commerciale del mercato, abilità speculatorie di previsione sull'andamento dell'industria

Queste cognizioni tecniche devono poi essere combinate con cognizioni economiche perché tante combinazioni tecniche che possono essere buone sui libri, sui trattati d'ingegneria, possono poi non essere altrettanto quando dobbiamo trasferire in pratica, quando dobbiamo tener conto di tanti e sufficienti variabili finiti del costo di

produzione e del valore delle merci.

Sarà darsi che la più perfetta combinazione dal punto di vista tecnico non giovi dal punto di vista economico. Quindi l'imprenditore non deve essere solamente un tecnico valente ma avere anche intuito delle condizioni economiche e valutare anche dal punto di vista economico quei fattori che era stato abituato a valutare dal punto di vista tecnico. Egli deve saper tener dietro alle variazioni costante del costo, ed avere quindi ragionevoli commerci con il mercato nel quale dovranno esser vendute le merci prodotte nella fabbrica.

A questo riguardo c'è una l'esperienza dei tedeschi i cui viaggiatori sono accreditati meglio d'ogni altro le proprie merci. Non già che le merci della Germania siano sempre migliori, ma è migliore la loro organizzazione commerciale colla quale sono riusciti ad accreditare e ad imporre quelle loro merci, ed alla abilità colla quale sono anche riusciti a sapere ed a conoscere i desiderii ed i gusti dei compratori. I cinesi, per esempio, non fanno discorsi le merci avvolte in carta bianca e

vendo il bianco colore di tutto, e le cose tese che hanno saputo confezionare le merci destinate a quei paesi in colori più simpati ai coetanei abitanti. Ed infatti la fabbrica non è mai un'impresa che deve produrre per soddisfare il fabbricante, bisogna che la produzione si conformi al desiderio, al gusto dei consumatori e sia a loro presentata nel modo migliore.

Gli inglesi hanno, per esempio, il difetto di mandarci i loro cataloghi non solo scritti in inglese, ma nelle misure e nei prezzi propri dell'Inghilterra, quindi bene spesso noi non sappiamo orientarci. Invece i tedeschi ci mandano i loro cataloghi, magari spropositati, ma in lingua italiana e nei prezzi e nelle misure in rapporto al nostro sistema monetario ed al nostro sistema metrico.

L'imprenditore deve dunque avere un'abilità economica nel valutare i costi di produzione delle merci e le possibilità di vendita nei mercati interni e forestieri, e più che abilità economica dirò così, di ragionevole - perito nel valutare i

costi ed i prezzi e di commerciare nell'ambito delle condizioni necessarie per poter vendere. Egli inoltre deve possedere altresì un'abilità di speculazione perché l'industriale deve saper prevedere fino ad un certo limite il futuro per dare maggiore o minore spinta alla sua produzione. Attualmente (1908-09) l'industria cotaniera in tutti i paesi del mondo si trova in condizioni di crisi gravissima a causa di errori di previsione fatti dagli industriali i quali hanno previsto un consumo dei loro prodotti maggiore di quello che non sia stato poi effettivamente riferito ed hanno confermato il loro impianto in base alle loro stesse previsioni. Questi industriali avevano ritenuto che l'aumento di consumo verificatosi fino al 1906 dovesse avere carattere permanente mentre non aveva che carattere transitario.

Dunque l'industriale dove avrà anche questa facoltà di previsione.

Un esempio classico di questi errori di previsione lo abbiamo avuto qui a Torino per le fabbriche di automobili, le quali si andarono moltiplicando e confor-

mavano i loro impianti in base alle peculiariità di un incremento continuo delle forte domande verificatosi al primo apparire delle automobili. Essi non previdero che le richieste dei ricchi avrebbero presto esaurito, non previdendo che molti, riscontrata la flessione di manutenzione dell'auto mobile, non l'avrebbero più rimorchiata una volta consumata, ecc. Ne venne così ben presto uno squilibrio fra la potenzialità di produzione delle fabbriche e le richieste ed il consumo, e molte fabbriche dovettero licenziare i propri operai e chiudere o ridurre la produzione.

Si tratta qui di un'industria nuova, ed è certo che nelle industrie nuove le previsioni sono assai più difficili. Ma a mano che un'industria insedia, man mano che un determinato prodotto entra nel consumo comune e giunge a quel massimo che è compatibile colle condizioni economiche del momento, la previsione riesce più facile per l'imprenditore, per l'industriale. D'altra parte poi all'invecchiare di un'industria sorgono delle

organizzazioni speciali che si incaricano di assumere il rischio delle speculazioni e delle previsione del futuro: questo succede soprattutto grazie ai contratti di borse sui titoli e sulle merci. Ci sono degli speculatori che s'incaricano di speculare essi liberando gli altri dai rischi eventuali della speculazione. Vi sono degli industriali che vendono adesso colone per una consegna futura: essi vogliono liberarsi da ogni previsione futura ed esorcizzare la loro industria con caratteri tecnici e commerciali puri in modo da poter vendere sempre ad un prezzo determinato.

Evidentemente queste organizzazioni speculative le quali esonerano l'industria dai rischi di previsione del futuro possono manifestarsi solo in quelle industrie già abbastanza estestate. Nell'industria automobilistica non si potranno trovare chi comprasse tutta la produzione automobilistica dell'oggi non potendosi essere sicuri di venderne pur al momento opposto.

### I compiti sociali dell'imprenditore. L'ingegnere sociale

Finalmente un altro compito nuovo che ha l'imprenditore moderno oltre quelli che erano chiamati tecnici ed economici è quello sociale. Questo è un compito nuovo che si può dire sia sotto col d'accentuarsi in una sola fabbrica di molti operai.

Quando l'imprenditore aveva solo due o tre operai e pochi apprendisti a farze mi, il problema sociale non sorgeva per lui giacché erano soluzioni famigliari che coinvolgeva fra principale e dipendente, e se contese potevano nascere esse erano liquidate in una maniera famigliare non davano luogo a grossi problemi economici e sociali. Adesso invece la coesistenza di molte centinaia di operai, qualche volta magari di alcune migliaia, in una stessa fabbrica ha dato luogo al sorgere di problemi fra imprenditori e questa mancanza di operai. L'imprenditore non può neppure più conoscere tutti i suoi operai; egli deve rimanere la maggior parte del giorno chiuso nel

uso ufficio per sbilanciare una quantità di pacchetti e di corrispondenza coi clienti, coi magazzinieri, coi fornitori delle materie prime o delle macchine ecc. Il suo personale inoltre si trova in una situazione di quasi ostilità verso l'imprenditore al quale essi ritengono di non dover trattare con rapporti diretti ma per mezzo delle leggi, delle associazioni operaie.

E questo è un posto inevitabile della trasformazione della fabbrica. L'imprenditore stesso non può pretendere di poter mantenere rapporti diretti coi suoi operai: egli non può presumere di conoscerli tutti e di poter famigliarizzarsi con essi. E d'après quindi che gli imprenditori delle fabbriche attuali si adattino a trattare coi delegati delle associazioni e delle leggi e conformino la loro psicologia individuale in rapporto a queste nuove condizioni.

Anche qui il compito dell'imprenditore è più difficile che non una volta, giacché egli deve aver conoscenza d'una certa legislazione industriale sul lavoro dei donne e dei fanciulli, sugli infortuni sul

brevi, ecc. Egli deve anche cercare di preire, fino ad un certo punto, molti desiderii dei suoi operai, nella fissazione dei regolamenti della fabbrica, ecc., in maniera che tutto sia congegnato per modo da dare luogo al minor numero possibile di attriti. Il successo di un'azienda dipende moltissimo anche dalla buona organizzazione di questi rapporti fra imprenditore ed operai. Una fabbrica nella quale esista cordialità di rapporti fra imprenditore ed operai, nella quale non si verifichino continuamente scioperi, ha indubbiamente maggior probabilità di successo economico di un'altra nella quale vi siano continui attriti, una continua successione di operai che vanno e vengono in cui deve compiersi un lavoro di apprendistaggio e ogni nuovo, dove si verifichino interruzioni di lavoro che possono essere dannosissime quando si tratti di una industria che deve conseguire il lavoro a tempo fisso e vi è legata per appalti, per capitalazioni, per scritture e che ha fatto affidamento sulla continuità del lavoro dei suoi operai.

E dunque interessi peculiari e speci-

mari dell'imprenditore di mantenere buoni rapporti cogli operai messo una buona organizzazione del lavoro nelle sue aziende.

Si è cercato di raggiungere l'intento, di affidare meglio l'imprenditore coigli operai, e rendere più cordiali i rapporti per mezzo di associazioni miste di operai ed imprenditori: così la occasione di casse di soccorso per malattia, per vecchiaia o subordinata alla permanenza più o meno lunga di un operaio in una fabbrica, così pure col la partecipazione dell'impresario ai profitti dell'azienda - partecipazione che presenta grandissime difficoltà ma che può essere congiunta in maniera da interessare gli operai al buon andamento dell'azienda.

In questo modo che oggi si impone e che costituisce un nuovo compito dell'industria specialmente quando si tratti di una industria sorta nella campagna e quello di provvedere gli operai di abitazione. Vi sono già in Italia delle associazioni potenti che pensano a ciò. Così presso Rivoli dove esiste il cotonificio Germann sono state fab-

ificate tante piccole fragiuse casette per l'occupazione di un certo numero di operai il quale venivano in quel cotonificio. Questo è solo un mezzo di tenere l'operaio legato allo stabilimento. Così il cotonificio Rossi di Belinzago ha impiantato numerose case ad uso di abitazione dei propri operai. Si potrebbe moltiplicare gli esempi anche riferendoci all'estero e soprattutto alle numerose locali trovandosi il più delle volte assai lontane dai centri abitati doveva pensare a provvedere di abitazioni i lavoratori.

Questi sono i compiti dell'industria moderna, compiti che sono molto più complessi di quelli che spettavano al piccolo artigiano di una volta che aveva un piccolo fondaco con pochi operai coi quali viveva a contatto ed aveva una psicologia individuale press'a poco uguale alla loro. Gli imprenditori moderni invece appartengono di solito, se non per ora, fino ad una classe ricca. Occorre quindi che vi siano delle istituzioni intermedie le quali hanno per scopo di tagliare una

parte di quelle distanza che intercorre oggi per ragioni d'indole tecnica ed economica fra l'industriale ed i suoi dipendenti.

Con questo termine in seguito. Sarò ora io voluto soltanto mettere in chiaro quali sono i compiti diversi che spettano all'imprenditore moderno.

La divisione del lavoro. Come essa favorisce il tipo d'impresa intrapresa

Abbiamo detto in una delle precedenti lezioni che una delle ragioni che hanno contribuito all'instaurazione del tipo moderno di grande industria manifatturiera è stata la possibilità della divisione del lavoro che non era ammessa nel lavoro a domicilio, e nelle piccole intraprese. L'oppostivo fermarsi alquanto su questa legge della divisione del lavoro perché essa è uno dei principali coefficienti di vittoria della grande intrapresa sulla piccola. Essa fu scoperta e scientificamente formulata da Adamo Smith durante certe sue osservazioni in una manifattura di spilli. Egli vide che dieci operai suddividendosi le varie operazioni necessarie alla fabbricazione di uno spillo intensificavano in

modo straordinario la produzione; mentre se un operario avesse attesa che solo alla fabbricazione di uno spillo delle prime undici operazioni fino alla ultima e delicata di finitura non produce più di venti spilli al giorno, dieci operai dedicandosi unicamente e interamente alla sola operazione scapperebbero in cui la fabbricazione degli spilli si divida giungendo a produrre sino a 5000 spilli al giorno aumentando così la produzione da 20 spilli a 500.

Bisogna notare però che questo classico esempio scelto da Adamo Smith nella fabbricazione degli spilli non sarebbe più adatto oggi che gli spilli siano fabbricati tutti intieri da macchine.

Oggi la specializzazione si è ancora più diffusa e grazie all'introduzione delle macchine è assai maggiore la produzione degli spilli per ogni specie.

Le condizioni ed i limiti della divisione

#### del lavoro

Non dunque la divisione del lavoro può applicarsi con lo stesso processo. Essa richiede un certo ambiente ed è soggetta a

detti limiti.

Naturalmente la divisione del lavoro non può essere praticata nelle campagne e nei villaggi ma solamente nei grandi centri e la ragione è ovvia.

Nel villaggio l'uomo è obbligato a fare da solo tutti i mestieri gricci che ne compisse uno solo esso non basterebbe per procurargli i mezzi di vita. Così si troverà in un solo negozio di villaggio venduti alla infusa genere di mercearia e di castoleria, di salumi e di giocattoli, ecc.

Non tutte le industrie sono suscettibili di essere suddivise così, per esempio l'industria agricola non si presta alla divisione del lavoro per la mancanza del carattere di continuità che è indispensabile per tale divisione. Non sarebbe infatti possibile istituire in una masseria una divisione del lavoro simile a quella di un'officina griccia che una persona addetta ai lavori di mietitura, un'altra a quelli di vendemmia, un'altra a quelli di eratura e di semina eccetera. Se troppo perché sicuramente di queste operazioni non può farsi soltanto in una determinata

stagione e durante un periodo di pochi giorni; il lavoratore che si dedicasse soltanto ad una di queste operazioni dovrebbe vivere durante molti mesi dell'anno.

#### Vantaggi della divisione del lavoro

Sotto la divisione del lavoro la produttività crece in proporzioni incredibili anzitutto perché il lavoro più complicato viene scomposto in una serie di movimenti semplicissimi che si eseguiscono regolarmente e quasi meccanicamente. In secondo luogo la suddivisione dei compiti tutti divisi per difficoltà e per il vigore e l'attenzione maggiore e minore che richiedono permette di distinguerli a seconda delle diverse attitudini professionali dei lavoratori occupando i più abili ed i più forti in lavori più difficili, i più debolli e meno intelligenti in quelli più semplici e più facili.

Inoltre la continua ripetizione di una medesima operazione fa acquisire una agilità inarrestabile che naturalmente accresce la produttività.

Altro a tutte queste altre ragioni si può aggiungere ancora che il dover com.

briare soventi di lavoro per passare da una operazione ad un'altra successiva implica una certa perdita di tempo che si economizza invece quando un'operazione continua nel lavoro medesimo. Anche gli utensili del mestiere vengono economizzati quando il lavoratore impiega costantemente un solo strumento. Infine quanto più semplice è il mestiere tanto più breve sarà il ricambio. Inconvenienti della divisione del lavoro

accanto a questi vantaggi si deve tuttavia contrapporre altri gravi inconvenienti.

Se ripetitivamente continua di un semplicissimo movimento che rende innutile un trascinio e che si compie automaticamente abbattere il lavoratore. In secondo luogo l'operario il quale si abitua a non far altro che un'operazione determinata e vi si specializza diventa in grado messissimo dipendente del proprio padrone, di fronte al quale si troverà disarmato quando fosse licenziato o per una sospensione di lavoro.

A queste obbiezioni e tuttavia

facile contrapporre buoni argomenti. E' vero dunque che nel lavoro manuale vi sono operazioni che abbatterebbero l'operario ma ciò non dipende dalla divisione del lavoro giacché vi sono lavori che pur non essendo divisi sono più degradanti che non quello di un'operazione il quale non lascia altro che qualche spilla.

Del resto gli effetti spiacevoli della divisione sono attenuati e corretti dall'impiego di una macchina la quale sostituisce generalmente le operazioni tecniche più semplici rendendole completamente automatiche. Ed il dirigere una macchina se non rappresenta un lavoro faticoso per il corpo muscolare è in generale un lavoro che non abbatterebbe a causa dell'intelligenza e l'attenzione che bene spesso richiede. Di più la divisione del lavoro porta generalmente ad una riduzione delle ore di lavoro che lascia all'operario maggior tempo per occupare diversamente il corpo e la mente.

L'operario, che ha dovuto sviluppare soprattutto le sue facoltà di intelligenza e di attenzione, potrà facilmente ap-

aplicarle in un campo diverso dal suo, e, grazie alla brevità del tirocino, imparare un altro mestiere, spodesta il suo antico vantaggio verso i vassalli dei progressi tecnici dell'industria.

L'introduzione delle macchine ha favorito altresì la grande industria.

Il secondo grande fattore di progresso della impresa è stata l'introduzione di macchine compattate su vasta scala nel secolo XIX. È manifesto come il piccolo mestiere e la intrapresa mediocre male possono resistere dinanzi alle grandi imprese la quale può giovarsi di un macchinario perfettissimo e costosissimo. Se lo la grande impresa può giovarsi, perché solo essa può ripartire su una grande massa di prodotti l'interesse e l'ammiraglimento del macchinario; la piccola impresa dovrebbe, per far ciò, aumentare troppo i costi suoi unitari.

Nel contro alla macchina si sono sollevate, specialmente agli inizi, alcune opposizioni da parte degli operai e delle classi temporaneamente danneggiate.

Intorno alle questioni se le macchie ne restino dentro alla classe operaia sono state messi innanzi alcuni argomenti classici per dimostrare quanto gli operai avessero fatto nel trasporarsi al predominio di essi distinguendo le macchine e spesso anche perseguitandone gli inventori. E questi argomenti sono insicuri:

Bisogni mercato. La macchina non è nata perché se l'operaio per l'effettuazione delle macchine resto danneggiato come produttore delle merci, se ne avvantaggia come consumatore. Alcuni hanno sperato che l'operaio non troverà nessun compenso nel caso possibilissimo che egli fosse produttore di un oggetto che non può consumare, per esempio, di più di sei quali se pure sarà diminuito il prezzo egli non potrà adattarsi. E se pure il prodotto fosse compreso nel consumo del lavoratore il vantaggio che esso ritira dalla riduzione del prezzo sarà decisivo in quanto che se l'operaio che fabbrica valge a mani pesce il salario per l'introduzione di una macchina la quale, guidata da un solo operario, compie in un giorno il lavoro che prima veniva fatto

Xo da 10, sarà decisivo il vantaggio che egli avrà di poter pagare d'ora innanzi le c. 28 1/10 del prezzo di prima. Ma si può riconoscere che le invenzioni non si compiono solo nella fabbricazione delle calze, ma anche di numerosi altri oggetti, di guisa che l'ospizio trova nella riduzione complessiva del prezzo delle mezzi industriali in vantaggio certo notevolissimo.

Aumento di produzione. Se macchina per il solo fatto che porta una riduzione nei prezzi aumenta subito il consumo del prodotto e quindi la ricerca di mano d'opera per cui dopo un breve intervallo l'ospizio torna riassunto al lavoro formando ghiere lungi in maggior copia. L'invenzione delle stampe, per esempio, ha immensamente moltiplicato il numero degli speciali tipi già in confronto dei copisti del medio-ovo. Nel 1835 vi erano in Inghilterra ducentomila speciali occupati nelle filature e manifatture di tessuti di cotone, attualmente superano il mezzo milione. L'introduzione delle macchine poi da vita ad industrie nuove fra cui quella stessa della costituzione

e delle riparazione delle macchine.

È vero che occorre generalmente un tempo più o meno lungo, talvolta lunghissimo, prima che si possa verificare un aumento di consumo proporzionale e più che proporzionale al ribasso dei prezzi, ma infatti le invenzioni tecniche si compiono su tanti tanto diversi e si susseguono le une alle altre, di guisa che il danno della disoccupazione attuale in una industria viene compensato dall'aumento di occupazione in un'altra industria in cui le invenzioni si applicano pacchetti anni prima ed in cui attualmente si sta già verificando un aumento di consumo e quindi di produzione, evenienza detta l'ospizio licenziato dalla prima industria.

Riistituzione del lavoro soppresso. Se macchine riducendo la mano d'opera provocano guadagno al produttore sotto forma di maggiore profitto se continua a vendere i prodotti al prezzo primitivo ed al consumatore sotto forma di riduzione di spesa se il prezzo si abbassa. Ed il fabbricante ed il consumatore impiegheranno a spenderanno que-

sto denaro gli ha dato guadagni e risparmiato facendo qualche industria e formando nuovi capitali etti a dare maggior sviluppo alla produzione.

In conclusione dunque da qual siasi invenzione di macchine avverrà un risparmio non solo di lavoro ma anche di capitale e questi due elementi fai di loro così affini e dipendenti l'uno dall'altro non possono far a meno che incontrarsi e cambiarsi.

E se si obietta a questo proposito che a molti tempo lungo si richiamare gli operai licenziati nel primo momento della introduzione delle macchine, e che gli operai potranno del capitale formato col uno o risparmio essere richiamati in luogo ben lontano da quello in cui prima lavoravano, si può rispondere che la obiezione potra avere gran valore in principio quando l'introduzione delle macchine veniva a sconquassare l'industria casalingua anzio ed a gettare sul mercato grandi masse di operai. In queste condizioni certo era un meccanico fatto per gli operai disoccupati ed affa-

mati secco che ha macchina li avrebbe richiamati dopo venti, trent'anni. Ma oggi siano piuttosto in un periodo di continue e parziali modificazioni tecniche in tutte le industrie. Gli operai licenziati da un'industria possono essere riassorbiti subito da un'altra in cui le macchine introdotte prima hanno già permesso al capitale di formarsi e impiegarsi su vasta scala in quantità maggiori di prima. E questo riassorbimento è favorito dal miglioramento nei mezzi di trasporto, per cui gli operai si fanno affidare spostare con molta facilità da luogo a luogo. Vantaggi della grande impresa nella compra delle materie prime e nella vendita dei prodotti.

Allo a questi due fattori (divisio ne del lavoro e macchine) principali fini di vittoria della grande impresa sulla piccola, ve ne sono altri minori.

Certo la situazione nella quale si trova una grande impresa quando si porta sul mercato per compere le materie prime e vendere i prodotti suoi e migliori che non quella in cui si trova il piccolo industriale.

Il grande industriale comprando materia prima in grandissima quantità può angustiare il rivolto del venditore più diretto, saltando così un certo numero di intermediari e restando magari sul luogo stesso di produzione. Ciò farà che il costo della matassa prima per la grande fabbrica viene ad essere ridotto. Il piccolo industriale che compra in piccole quantità deve ricorrere agli intermediari ai quali dovrà pagare una percentuale di guadagno. Anche nella vendita del proprio prodotto si trova in migliore situazione la grande che non la piccola industria. Infatti che essa domina in un certo senso il mercato invece di essere dominata. Il grande industriale non è come il piccolo il balia dei commercianti cui vende il suo prodotto. Per un grossista comprare la produzione di un piccolo fabbricante è indifferente e la rimanda a tale commercio non gli farebbe perdere che una piccola parte del suo profitto, poiché il prezzo di vendita da parte di questo piccolo industriale e commerciante risulta di una frazione ribassata per questa concorrenza. Invece il grande industriale ha maggiore forza in mano per

che per il commerciante che compra la produzione di un grosso fabbricante e qui sparisce la sua vita. Egli vive magari interamente su quella produzione, mancata la quale egli dovrà cercare un altro modo di esistere; quindi egli si tiene a conservare la vendita di quel grosso industriale. Inoltre il grande industriale può avere una maggiore e migliore organizzazione per la vendita dei suoi prodotti. Il piccolo industriale che abbia soltanto una produzione di lire 100.000 all'anno, per vendere la sua merce fra stipendi ai viaggiatori, spese di allestimento ferroviario, ecc., avrà un affari del 7 o dell'8 per cento sul proprio guadagno. Se invece la produzione è molto più forte, per esempio di 500.000 lire, invece che di centomila, la spesa per i viaggiatori non crescerà sensibilmente, poiché lo stesso numero di viaggiatori potra' benissimo coprire significativamente tutta la produzione della fabbrica; e sole spese potranno essere accresciute per maggiori trasporti e per altre, ad ogni modo l'affari totale potrà essere soltanto del 2-3 invece che dell'8%.

Evidentemente indiscutibile che il gran-

de' industriali ha delle difficoltà maggiori  
tanto per ciò che si riferisce alla campata del  
la materia prima quanto per quello che ri-  
sulta la vendita dei prodotti finiti.

#### Riparazioni al macchinario

Altre circostanze ancora a favore  
della grande industria sono, per esempio,  
quelle relative alla possibilità di poter fare  
riparazioni alle parti del macchinario che  
vengono a guastarsi. Il grande industriale  
potrà avere entro la sua fabbrica stessa un  
laboratorio da falegnameria e da fabbisiglio.  
Riparazioni immediate, potrà creare interesse  
e mantenersi una scorta di pezzi di ricam-  
bio per il proprio macchinario. Un piccolo in-  
dustriale che ha solo poche macchine non  
ha convenienza ad avere laboratori di ripa-  
razioni, non ha talvolta convenienza a man-  
tenere pezzi di ricambio in deposito per non  
aumentare il capitale esposto. Qualche volta  
poi il grande potrà essere in questo senso uno  
ma maggiore per il piccolo industriale il qua-  
le non troverà sul luogo i pezzi di ricambio  
necessari né gli artigiani seduti per le solite  
riparazioni e dovrà quindi magari sospendere

il lavoro ed avere perdite e anche multe per i  
tariffe di consegna.

#### Ricerche per innovazioni industriali

Il grande industriale, soprattutto  
quando si tratta di imprese assai note  
non solo ha la possibilità di poter comprare  
macchine più costose, più perfezionate di  
quelle che non possa il piccolo industriale,  
ma anche maggiore possibilità di procurare  
lui un perfezionamento tecnico nel proprio  
macchinario. Ci sono dei grandi industriali  
che mantengono dei laboratori per ricerche  
scientifiche che potranno essere spartite nel  
proprio stabilimento. Il piccolo industriale  
non può sopportare le spese necessarie per  
tali studi e ricerche, essendo i suoi profitti  
appena sufficienti per compenziare il suo la-  
voro. Quindi il piccolo industriale sarà sem-  
pre in ritardo nell'applicazione delle novità  
e dei nuovi metodi. Anche questa è dunque  
una condizione di sfavore del piccolo indu-  
striale di fronte al grande.

La possibilità per grande imprenditore di re-  
carsi alle ricerche è insieme.

Finalmente nell'organizzazione

economica moderna il direttore di un'industria, pote, date le qualità tecniche, economiche e commerciali che gli sono necessarie per conoscere il mercato ed indagare le eventualità future, non potrà sconsigliarsi di tutti i cani dell'azione da lasciare ad altri direttori in sottordine di occuparsi del lavoro più minuti. Il prezzo industriale ha la sua attivita' tutta assorbita dalla sorveglianza agli spari ed al lavoro minuto e quindi non può addioarsi alle grosse questioni di sorveglianza sui prezzi dei mercati e può esercitare soprattutto da fatti che sono invece antivalutati da un grande industria che può lasciare le questioni particolari ai direttori e ad altri che sono interessati al profitto dell'azienda dedicando la propria indolenza ed astinità alle questioni più importanti e di maggiore interesse. Ed abbiamo già osservato come il successo di un'industria dipenda moltissimo da questa capacità di sorveglianza sull'andamento dei prezzi del mercato. Ci sono industriali i quali non andati a male solo per non aver saputo prevedere il momento migliore per l'acquisto delle materie prime.

Il mercato principale del cotone si trova negli Stati Uniti. Una persona che non sia assorbita dalla sorveglianza diretta dei propri spacci e dei più minuti particolari dell'azienda potrà studiare il mercato, l'andamento della produzione e dei prezzi negli Stati Uniti ed astenersi dal comprare nel momento in cui i prezzi del cotone scendono e più caro in previsione del giugno in cui tali prezzi si ridurranno di molto.

Ondunque questo fatto di poter sorvegliare i mercati ed attendere alla parte speculativa che c'è in ogni azienda moderna è certo una condizione di vittoria della grande sulla piccola industria.

Condizioni date le quali possono svilupparsi e prosperare la piccola industria - Particolarità del mercato.

Detto questo è però necessario avvertire che non sono altre circostanze le quali, permettono ed anzi favoriscono il rifugiarsi della piccola industria in altri campi nei quali resiste alla lotta colla grande industria.

Prima di tutto non tutte le mani

hanno un mercato ampio, se ne sono vizi che lo hanno molto ristretto e provocano per una quantità limitata di consumatori. Per questi la grande industria non potrebbe vincere la piccola. Cito per esempio un caso. Si sono fatti in Italia più volte tentativi per impiantare grossi stabilimenti per la produzione del pane.

Anche qui a Torino due o tre anni fa quando si costituivano Società Anonime per agenzie di produzione, se ne costituì altrettanta per la produzione del pane, la quale ebbe sorte in felice. La ragione della piccolezza di queste imprese sta nella piccolezza del mercato che c'è appena per lo smacco del pane. Se i consumatori nostri non pretendessero di avere non solo ogni mattina, ma magari due volte al giorno pane fresco, forse si potrebbe costituire una grande impresa che potrebbe fabbricare pane e fumiclo magari a tutta la città; ma se si vuole pane fresco due volte al giorno scorrere com'è possibile in un paese vicino. Un grande industria le andrebbe incontro ad un'enorme spesa per il trasporto del pane a domicilio non essendo possibile far accorrere tutti i consumatori sul luogo di produzione. Dato la piccolezza del

mercato e le necessità di servizi frequentemente una catena di consumatori abbastanza ristretta l'industria deve avere la forma di piccola impresa. Il fornaio che conosce i clienti e si trova a loro vicino guadagna di più di quelli che non potrebbe guadagnare in industria grande la quale ha enormi spese amministrative e di altro genere la quale se poteva lasciare ad un minor costo nel primo stadio, ossia in quello della confezione del pane, non lo potrà più nello stadio della distribuzione.

Per la vittoria della grande industria anche in questo campo bisognerebbe che al momento solito economico di avere considerante pane fresco a domicilio si aggiungessero somehow si sovrapponessero degli altri momenti extra economici come quelli di rappresentanza ed un determinato partito politico ecc. Sinora né i socialisti né i cattolici si sono ancora abituati in Italia per amore di pratiche di religione a mangiare pane raffermo. Le Olandesi invece vi sono Società che confezionano e distribuiscono il pane non solo per la città ma anche per sobborghi, dei villaggi e dei dintorni. E se ciò è possibile sicuramente i vincoli politici e col-

giori a cui sono legati i consumatori a questa società che distribuisce pane.

Néppure sarebbe possibile la forma di grande impresa quando si trattasse di produrre per soddisfare ai bisogni dei consumatori dei villaggi. Quivi la grande impresa non sarebbe possibile per la ristrettezza del mercato.

A battimento e gusti particolari dei consumatori. Il carattere artistico della produzione.

ancora vissino meno che si presta abbastanza bene alla produzione in piccole quantità: sono quelle nelle quali poi quanto sia possibile la produzione in grande scorrere, che tale produzione si conforini ai gusti dei consumatori, i quali vogliono essere in rapporti diretti col produttore, rapporti che non si possono concepire per un'industria che debba servire venti e trenta mila persone.

L'industria della fabbricazione delle calzature sta per raggiungere una concentrazione veramente straordinaria. C'è una fabbrica negli Stati Uniti che produce

cinquanta mila paia di scarpe al giorno e che ha distinto molti piccoli fabbricanti.

Vivono poi molte fabbriche che producono fino a mille milleduecento paia di scarpe al giorno. Ma malgrado questa produzione in gran de poter continuare a insistere la piccola industria della calzatura perché vi sarà sempre una certa quantità di consumatori che vorrà essere servita personalmente dal fabbricante, che vorrà scarpe di un determinato tipo, di una determinata forma, fatte a mano e che vorrà essere in rapporto diretto col suo calzolaio, che conosce i suoi gusti ed al quale sarà più disposto a pagare più caro il suo prodotto. Quindi le necessità di soddisfare a gusti speciali dei consumatori farà sì che la piccola industria potrà vivere accanto alla grande.

Un altro caso in cui la grande industria non potrà svilupparsi con grande danno della piccola è l'industria dei mobili. Il grande industriale in questo campo potrà impiantarsi per la produzione di mobili destinati alle classi operate e alle classi medie borghesi che non si curano troppo del tipo artistico e che si accontentano del tipo comune

che può essere fabbricato in grande quantità e quindi venire a piccolo costo. Ma quando noi ci troviamo di fronte a richieste di mobili da parte di classi più elevate e più ricche le quali vogliono mobili adattati all'ambiente, di un tipo speciale più artistico, allora bisognerà ricorrere al fabbricante di mobili nel minuto, a quei tappezzieri che devono vivere nel luogo dove abita il consumatore e di cui saprà soddisfare i gusti speciali.

In tutte le mezzi in genere dove ci entra l'elemento artistico e la soddisfazione di un gusto personale di un consumatore allora riesce a vincere la piccola industria sulla grande.

Chi desidera acquistare abiti può ricorrere ai magazzini Bocconi, ma quando si voglia un abito ben fatto di un tipo scelto occorre giovarsi dell'epoca di un sarto che aveva particolare abilità, che conosce il nostro gusto, che ci ha serviti altre volte. Quindi anche qui l'industria potrà rimanere in parte sul tipo di piccola impresa.

La sorveglianza e la direzione immediata dell'imprenditore

*ad ij*  
anche una circostanza in quale fa sì che possa sopravvivere a fianco nella grande la piccola impresa. Ma fondo aveva maggior probabilità di rendere di più là dove una sola persona è per posta al lavoro che non dove il proprietario debba mettersi ad altre persone. L'occhio del padrone ingrossa il campo. Così in una fabbrica dove il proprietario diretto si occupa di ogni cosa si potranno evitare molte dispersioni, molta burocrazia, si potrà decidere più rapidamente senza necessità di un'organizzazione amministrativa e di controllo, che è una delle necessità per la grande industria. Ciò potrà essere causa di un minor costo di produzione.

Se non bisogna di accessori, di riparazioni, ecc.

Finalmente poi la grande industria permette la creazione di nuove piccole industrie in quanto la grande industria la quale s'impanta per la produzione di un determinato articolo per necessità di cose non potrà impiantare tanti laboratori, tenuti separati per tutti i cani della lavorazione. Ciò porterebbe ad un ingrossamento eccessivo dell'impresa, e quindi per un altro

In genere poi si può osservare

Nessun all'aumento dei costi. Per coste riparazioni la grande industria avrà necessità di ricorrere ad altri fabbrianti che si insinueranno nelle vicinanze. Si verifica appunto il fatto che là dove sono sorte le grandi industrie sono pure sorte industrie sussidiarie, accessorie. Dove ci sono fabbriche di automobili sorgono spesso fabbriche di accessori: ruote, pneumatici, parti di vettura, cuscinini, ecc. Il voler fabbricare tutti questi accessori in uno stabilimento solo porterebbe ad un ingrossamento eccessivo, all'impossibilità di sorvegliare, ecc.

Queste industrie che lavorano per uno stabilimento dovranno perciò più limitarsi ad una piccola produzione tale da soddisfare alle richieste dello stabilimento e degli stabilimenti che si trovano sul luogo.

S'estenderà nei gusti e nei bisogni umani ed il moltiplicarsi conseguente delle industrie.

Le statistiche dimostrano che col moltiplicarsi delle grandi fabbriche anziché riscontrare una diminuzione delle medie e delle piccole industrie queste si sono andate moltiplicando.

Il gusto viene sempre più raffinato

dove e quindi mentre la grande industria potrà dominare sempre più per quanto riguarda gli oggetti più grossolani e di esteso consumo la piccola industria trova spazio più stimolante nella produzione di oggetti più fini.

Totemo quindi dire come conclude siamo che i vantaggi che può godere la grande industria questo dominio per quanto riguarda la produzione di oggetti che possono essere fabbricati sul medesimo tipo e smerciati in grande quantità manche poi nel soddisfacimento di bisogni accessori creati da questa stessa grande industria e nel soddisfacimento dei gusti sempre più raffinati e specializzati dei consumatori dove continuare ad esistere la piccola industria.

## Capitolo XI

### I DIVERSI TIPI DI ORGANIZZAZIONE DELL'IMPRESA INDUSTRIALE

Terminato questo parallelo tra la grande e la piccola industria è veduto

come non si possa prevedere una fatale scomparsa come volerà Marx di questa politica di quella e come si debba invece concludere ad una coesistenza di questi due tipi di impresa, vediamo quali siano i diversi tipi non più di impresa ma di direzione ed organizzazione della impresa stessa. Qui possiamo distinguere parecchi e la distinzione non solo è fatta dagli economisti ma anche del legislatore il quale ha visto la necessità di regolamentare questa materia.

Il nostro codice di commercio contempla diversi tipi di impresa: individuale, Società in nome collettivo, Società in accomandita semplice e per azioni, Società unanima. Basato il tipo di cooperativa di cui parlavano discorrendo delle questioni speciali.

L'impresa individuale - Sono varie oggi.

atteniamoci pure a questa divisione. Il primo tipo di impresa è quello che è diretto da una sola persona. Il proprietario dell'azienda ne è anche il direttore.

Questo tipo di impresa detta

non da un Consiglio di amministrazione ma da persona singola ha una funzione che non potrebbe avere, per esempio, una Società unanima, la funzione di pioniere, di creatore.

Se intraprese incominciano, se generalmente col tipo di impresa individuale specialmente quando si tratta di un nuovo campo nell'applicazione della scienza ad un determinato ramo. È difficile che un Consiglio d'amministrazione abbia molta iniziativa. Di solito è l'individuo che ha idee nuove e che comprende che mettendosi su una certa strada riuscirà a far fortuna. Scopri collettivi, collegiali, non hanno mai di queste iniziative. Potremo perfino fare un'iniziativa già cominciata, perché lecole di raggiungere un maggior segno, ma, di solito il punto di inizio è sempre dato da un individuo singolo.

Se esamineremo la storia dei più grossi stabilimenti industriali moderni vediamo sempre all'inizio un uomo solo magari sotto dalle file operaie.

È difficile che lo basi della fortuna di una

stabilimento si siano fatte per adibizione  
di un nucleo di persone. Questo hanno  
quasi sempre fatto certe industrie essendosi  
messe su basi troppo ristorte che non riescono  
a tenere nei giusti limiti il costo di produzione.  
Invoca un individuo singolo che tenda  
unicamente allo scopo del suo vantaggio ten-  
tare conto dei migliori coefficienti che possano  
diminuire il costo di produzione. Magari  
farà qualche male di sé dei suoi dipendenti  
come di persona troppo ricchia; ma raggiungerà  
lo scopo di spingere innanzi la sua  
azienda. Questo ad ogni modo è l'inizio  
di tutte le imprese. Dove occorre dello slancio,  
dove necessitano deliberazioni affrettate,  
un consiglio di amministrazione non pos-  
rà risparmiare contro chi è solo e non deve  
chiedere consiglio e consenso e nessuno e  
può scegliere la via che crede di seguire.  
Quindi di solito, lo piccolo, lo medie ed anche  
che le grandi industrie cominciano col tipo  
di imprenditore individuale.

### T'risibili dall'imprese individuali

Questo tipo ha però i suoi incon-  
venienti che fanno sì che in certe circostan-

ze debba cedere il luogo ad altri come dice  
in seguito.

Angustia la vita dell'uomo e acci-  
chiusa entro limiti ristretti. La capacità  
industriale finisce ad una certa età quando  
un uomo ha lavorato molto, se cinquanta  
o cinquantacinque anni si trova stanco,  
meno abile ed ha bisogno di cedere ad al-  
tri la direzione della sua impresa. Inoltre  
quando un'impresa è costituita e pro-  
gedisce, allora si estende e si estende al di  
lù di quei capitali che sono posseduti dal  
l'individuo e che possono essere risparmia-  
ti sul pronto annio della sua industria.  
Nella prima generazione i fondatori di gran-  
di imprese sono sempre vissuti con scarso  
comfort, dedicando tutta la giornata alla  
fabbrica ed impiegando integralmente i pro-  
pri risparmi a sviluppare la propria impre-  
sa. Ma per quanto si impieghi nella fab-  
brica tutti i risparmi non si giunga spesso  
ad avere il capitale necessario per poterla  
estendere sufficientemente. Di qui la neces-  
sità di ricorrere a capitalisti che vogliono poi  
avere voce nell'azienda ed ecco quindi l'in-

Xtrapresa individuale trasformarsi in intrapresa collettiva. Questo sono le principali ragioni per cui l'intrapresa individuale si deve trasformare. Ve ne sono poi altre: per esempio, un' inrapresa di manifatturiera e ferrovia, sia difficilmente potra' essere sostituita da una persona sola a causa degli ingenti capitali occorrenti. E se pure ci fosse chi li possiede, difficilmente questi vorra' avventurarsi tutti intieri in una sola intrapresa. Necessita quindi di in tal caso che fin dall'inizio l'intrapresa si formi anziché col tipo individuale col tipo di Societa'.

S' intrapresa in nome collettivo. Però c'era  
torni e sua ragione d'essere.

Il tipo che più si avvicina al tipo di intrapresa individuale è quello di Società in nome collettivo. Il nostro codice di commercio dice che la Società in nome collettivo è caratterizzata dal fatto che vi sono parecchi soci, ciascheduno dei quali è responsabile illimitatamente e solidariamente. Queste due parole "illimitatamente e solidariamente", hanno un significato preciso: l'essere, ciascuno dei soci responsabili illimitatamente.

Xamente significa che ciascuno di essi non è responsabile solamente per la quota di capitale che ha versato nell'azienda, ma anche di quelle che possiedono di patrimonio proprio. Supponiamo che un'azienda industriale sia stata fondata di 5 soci ed ognuno dei quali abbia conferito ventimila lire e quindi in totale lire centomila: ciascuno di quei soci non sarà responsabile soltanto per le lire ventimila, ma per tutti ciò che egli possa possedere, se la Società si sia obbligata verso i terzi per oltre centomila lire. Questo caratterizza ancora la Società in nome collettivo alla intrapresa individuale perché l'impreditoria individuale non è mai responsabile solo per il capitale che ha impegnato nell'azienda, ma per tutto ciò che possiede. Inoltre i soci della Società sono responsabili solidalmente, ossia ciascuno non è responsabile solo per le obbligazioni incaricate personalmente, ma è responsabile interamente per le obbligazioni della Società. Se la Società ha incontrato obbligazioni per duecentomila lire queste gravano anzitutto sul capitale conferito, ma se ce ne restano cento,

mila scoperte agiuno dei soci e responsabile non solo in cagione delle sue quotidiane venitabilitie ossia per un quanto, ma per tutto.

E' evidente che non si puo formare una Societa di questo genere con chiunque. Non tutti si adattano facilmente ad obbligarsi illimitatamente e solidalmente con persone che non si conoscano e si conoscano superficialmente. E' d'oppos che i legami siano resi sei stretti, che si tratti di amici di vecchia data che si conoscano bene, che sanno il valore non solo patrimoniale ma anche morale dei soci coi quali assumono in comune le responsabilita'. Quindi la Societa in nome collettivo e composta di poche persone che si conoscono, che hanno pratica di un certo ramo d'industria e che rinniscano insieme i loro capitali. Questa azienda puo assumere proporzioni piu vaste che non l'azienda individuale, ma sara sempre limitata per le obbligazioni delicatezze che tutti i soci vengono ad incontrare.

Spesso queste Societa in nome collettivo sono una trasformazione familiare di

una precedente intrapresa individuale. Invocando alla morte di un industriale che ha impiantato una azienda e che lascia figli non sempre e convenienti vendere. La vendita avrebbe spesso risultato disastros. Non sempre c'e un erede che voglia accollarsi intero il peso dell'azienda. E' necessario quindi che i soci si riuniscano insieme in una Societa in nome collettivo.

La impresa in accomandita e come essa ripari ad una deficienza nelle imprese in nome collettivo.

In tipo il quale permette giu ad una quantita maggiore di capitale di viversi per raggiungere uno scopo industriale e il tipo di Societa in accomandita.

Un ostacolo principale allo sviluppo delle Societa in nome collettivo e che il capitale non puo venire da tutti i capitalisti, che hanno capitali disponibili, ma soltanto da quelli che conoscono la persona, che hanno in lei fiducia personale e sono disposti a interessarsene direttamente nell'impresa. Ci sono molti che hanno i capitali mentre la loro attivita e occupata altrove

e non potrebbe quindi impiegare le loro intelligenze e le loro attitudini nelle amministrazioni di un'azienda. Ecco quindi l'intesa presa detta ad accomandita, ossia una società nella quale vi sono due schiere di soci, una dei soci accomandatari e un'altra dei soci accomandanti, una dei soci la voce è l'altra dei soci di capitale. Quelli che confezionano il lavoro sono il più spesso una schiera esigua, talvolta una sola persona, questo socio di opera (accomandatario) che confeziona le sue attività ed intelligenza sarà una persona tecnica che s'intende di un'industria, che ha, per esempio, fatta l'invenzione industriale, ma che non possiede capitali necessari. Egli si dirige a capitalisti (accomandanti). Questi non vorrebbero se si dovesse assumere responsabilità con lui e con altri. Quindi qui c'è solamente il socio di opera che è responsabile illimitatamente e solidalmente coi suoi consoci della stessa categoria, mentre i soci accomandanti i quali confezionano soltanto capitale sono responsabili limitatamente ed in ragione del capitale consentito. Allora è più facile trovare

capitale perché il rischio è minore giacché nel caso che l'industria vada male la perdita si riferisce al solo capitale consentito. Dato questo, è facile che si trovino persone le quali confezionano questo capitale e diventino soci accomandanti.

L'amministrazione di questo tipo di impresa appartiene a quel socio che ha la responsabilità illimitata, al socio d'opera che abbe la direzione di questa azienda; quei che confezionano capitale hanno solo diritti di vedere i conti, di sovagliare, manon possono prendere parte diretta all'amministrazione. Il giorno in cui essi pure si interessano all'amministrazione ed amministrano verso anch'essi, diventerebbero per questo solo fatto soci accomandatari e responsabili illimitatamente. Se fosse così, dicono capitalisti potrebbero benissimo formare la società, avere il nome di soci accomandanti ed essere responsabili solo per la quota consentita e non per poi come socio accomandatario in quanto qualunque e fargli aggiungere obbligazioni superiori al capitale sociale.

I soci potrebbero aver fiducia nelle Società dato il nome dei soci accomandanti, quando poi si viene alla rese dei conti, si vede che i soci che hanno capitale sono accomandanti e quindi sono responsabili solamente in ragione della quota conferita e che il socio d'opera non solo è persona priva di ogni abilità tecnica, ma non ha un proprio patrimonio.

Quindi, per evitare questo danno che viene ai soci e giusto sia stabilito che quando i soci accomandanti geriscono la società vengano ad essere responsabili essi pure.

Questa forma di società è assai utile, come si comprende, per le intraprese industriali perché permette il contatto fra persone che hanno capacità diretta, ossia fra gli inventori che non hanno i capitali necessari per sviluppare la loro invenzione, mentre hanno invece capacità ed attitudine alla direzione, ed i capitalisti che possiedono il capitale ma non vogliono avere niente nell'amministrazione diretta ed hanno fiducia in questi individui mentre d'altra parte non vogliono avere responsabilità oltre il capitale conferito.

Questo tipo è una felice fusione del la intrapresa individuale (perché il gerente è quasi sempre un uomo solo), e della associazione di capitali che si riuniscono insieme per permettere lo sviluppo di una intrapresa che non sarebbe possibile ad un uomo solo. Permette però alla sfera d'azione delle imprese in nome collettivo ed in accomandita.

Queste forme di società in nome collettivo ed in accomandita hanno anche esse dei limiti. Quando l'intrapresa diventa un po' ampia ed importante la società in nome collettivo e in accomandita non può sempre funzionare bene a ciò per diversi motivi. Questi soci in nome collettivo hanno bisogno di allargare la loro intrapresa, l'intrapresa è incinta a dura maniera del 10%, poiché essi vogliono la possibilità di guadagnare di più e vogliono quindi allargare l'azienda. Ma per ampliarla bisognerebbe accogliere nuovi soci nella società in nome collettivo o chiamare altri accomandanti se questi non hanno altri capitali. Chiamare nuovi soci vuol dire fare altri contratti fra delle società e questo non sempre convie-

ne anche perché il mettere soci accomunanti nuovi implicherebbe far partecipi degli utili altre persone: e coloro che per primi hanno creato l'azienda non vogliono ciò. I debiti e le obbligazioni poi, emesse da società in nome collettivo o in accomunanza non sono bene accolte perché queste forme di società non hanno obbligo di pubblicare i bilanci; quindi il pubblico non conosce bene l'avviamento degli affari di queste società e dubita di affidare loro i capitali o quanto meno li fa pagare a un saggio elevato. D'altra parte il segreto negli affari industriali è spesso un sufficiente di successo. E quindi è un po' difficile allargare l'industria per mezzo di emisione di obbligazioni.

Inoltre a favore di chi entranno le quote spettanti ai soci defunti?

In questo caso non sempre i soci che costituiscono il nucleo primitivo hanno voglia di accettare gli eredi dei soci defunti. Vi possono esere fra questi persone che non ispirano fiducia. Ecco adunque un'altra causa di disgregazione, di scioglimento delle società

in nome collettivo ed in accomandita. E ciò soprattutto quando si tratta di morte del socio accomandatario che era il gerente dell'impresa. Vissano perciò cause che impediscono una durezza lunga di queste forme di società e che impediscano poi ad esse dimensioni molto neste.

Dico che c'è differenza fra società in accomandita semplice e per azioni. In accomandita semplice sono quelle in cui i soci accomandanti confronsano i capitali sotto forma di caccature, le quali sono individuali spettanti nominativamente a quella persona e non possono essere trasferite da una persona ad altra senza il consenso di tutti i soci e soprattutto del gerente che può avere interesse ad avere certi accomandanti e non altri. Invece c'è un altro tipo che si annuncia nella Società enigmatica ed è quello in cui gli accomandanti confronsano un capitale che rappresenta dei titoli che possono essere al portatore e quindi trasferibili. Per esempio non tratta di un capitale di ventimila lire ma questo può essere diviso in venti azioni da mille lire ciascuna e in que-

zante da cinquemila, fosse stato concesso a quel socio accomandante come azioni al portafoglio e poiché esercitavano con tutta facilità quindi la categoria dei soci accomandanti può cambiare di continuo; basta che questi vendano le loro azioni. Quindi il tipo è già cambiato perché il socio accomandante non è più quello nominativamente indicato, ma può essere una persona qualunque. Vi è poi sempre qui la questione del socio gerente che non può essere cambiato e che è nominato spesso a vita.

La migliore retta a forma di società è quella.

Per permettere di ampliare ancor più l'impresa succede un'ultima forma di società: la società anonima che permette la più ampia raccolta di capitali da tutte le parti senza distinzione di persone, senza legame fra persone determinate, poiché qui non vi sono più soci che siano illimitatamente e soli dalmente responsabili; vi è una sola catena di soci e questi sono responsabili solamente per l'ammontare del capitale che hanno concesso e che è rappresentato da

azienze o titoli che normalmente sono al portafoglio di guisa che gli azionisti in questo caso sono persone di cui non si conosce nemmeno il nome e che partecipano alla società solamente per il conferimento del capitale.

Delle obiezioni che si mossero alle società anonime.

Sono state mosse obiezioni facendo alle società anonime specialmente in quanto alle molteplici crisi manifestatesi nella borsa e nell'industria delle quali non ultima causa fu detta essere la formazione in quantità eccessiva di società anonime rafficata in questi ultimi tempi.

Certo le società anonime possono presentare gravi inconvenienti, ma effettivamente tali inconvenienti si verificano in ogni forma di società. Bisognerebbe vedere se i danni superano i vantaggi e se nelle lunga si ottengono risultati utili. I danni ci sono, è evidente. Non abbiamo qui persone che si conoscano fra di loro, che si interagano direttamente all'andamento dell'azienda e che la conoscano e che corrono una responsabilità grave per il patrimonio sociale, ma invece,

si hanno soltanto persone che conferiscono un capitale che può essere piccolo, picchissimo in rapporto ai grandi patrimoni che ordinariamente hanno le società anamime. Aggiungo di questi soci ha un interesse diretto alle cose che può essere scarso. Aggiungo non ha interesse a curarsi molto dell'amministrazione, del buon andamento della società perché il vantaggio che ne potrebbe avere è troppo piccolo in confronto al fastidio che deve procurarsi. Si lamenta persino che i soci non si curano di intervenire alle assemblee. Se gli affari varano bene negli anni compresi all'assemblea, gli azionisti leggono sul giornale la notizia del dividendo che viene loro dato e non si curano d'altro; quei pochi che intervengono all'assemblea approvano senza conto. Aggiundi il consiglio di amministrazione finisce per direttive omnipotenti, fatte a disfare evitando per tutto il sindacato di quel corpo che il codice di commercio ha costituito per sovvergliare la società, sono i sindaci. Siccome i sindaci sono nominati dalla assemblea dei soci, se i presenti non sono molti e curanti, chi li nomina e lo stesso consiglio di amministrazione

ne che ha una piccola assemblea donata e che quindi se che essa approva tutto ciò che vuole il consiglio di amministrazione. Finché un bel giorno risulterà che la società ha fatto cattivi affari e che non solo non si da più dividendo ma che anche il capitale è stato interamente mangiato senza che i sindaci se ne siano accorti.

Altri inconvenienti possono sorgere specialmente nei periodi di grande sviluppo industriale in un paese. Allora le società sono tante che si trovano ad avere un professore di fatto in quella industria fanno ottimi affari. Le società anamime che sono già costituite e che riescono ad ottenere guadagni del 7 o dell' 8% vedono aumentare il valore dei loro titoli in Borsa. È evidente che un titolo, il quale sia stato emesso al valore nominale di cento, se col buon andamento della società, colle sagge amministrazioni, colle prosperità dell'industria riesca a dare il 15%, verrà contrattato in Borsa non più sulla base di cento, ma di dieci e trecento lire. Ed è conveniente che le società che hanno saputo far bene, che hanno amministrato con pru-

danza ed ammortizzato a tempo il capitale vedano le loro azioni assai, sparate in borsa. Ma quando questo fatto si generalizza allora, sorge la concorrenza. Se le azioni salgono si vendono tante società altre società simonime. Qui a Torino nel 905 e 906 non passava mese, anzi non passava settimana senza che sorgesse qualche società anonima per la costruzione di automobili perché si era visto che la prima società costituitasi per tale industria dopo alcuni anni la maggioranza era in seguito assunta a grandissima fortuna, e poteva distribuire tantissimi dividendi. Subito si formavano altre società simonime per sfuggire al monopolio ed avere grandi dividendi. Se si fossero costituite società per sfuggire l'industria si sarebbe stato danno fare perché l'industria automobilistica non permetteva un incremento tale da poter dar floride vita a molte società, ma tutto il danno si sarebbe limitato alla perdita del capitale investito nella società. La perdita invece non si limitò a questo perché il fatto che le prime società avevano potuto ottenerci tanti guadagni fece sorgere società anonime non per produrre automobili, ma per produrre soprapizzi, aumenti nel

valore delle azioni emesse. Siccome si sapeva che in quel momento l'industria andava bene, prima aveva che le azioni fossero state completamente saldate ed avesse sul mercato subito le stesse prestazioni di azioni cominciavano a far prezzo. Il taglio piccolo delle azioni, soprattutto quelle da 25 lire, permetteva ad ogni piccolo capitalista di interessarsi nella società ed a Torino non ci fu persona di servizio, portinaio, che non avesse presso di sé qualche azione automobilistica insieme alla aristocrazia che dopo aver speso un patrimonio nella compra degli automobili, ne acquistò ancora le azioni. Le azioni poi di piccolo taglio, mentre permettevano ad un gran numero di persone di entrare nella società, venivano più facilmente se gli affari vanno bene che non quelle a taglio grosso. Un'azione da mille lire per raddoppiare dove fare una lunga strada, mentre invece l'ammonto di un'azione da venticinque a cinquanta sembra piccolo, non appena come una straordinaria e si vedevano società che avevano emesse azioni a venticinque lire già scarse valutate a cento prima ancora che ci fosse il terreno su cui le

fabbri e sarebbe rotta. Sembra l'industria reale fosse ancora di là da venire la speculazione aveva portato le azioni in borsa a prezzo elevato. Il gruppo che aveva formato la società non aveva lo scopo di impiantare l'industria ma solo quello di fabbricare delle azioni e portarle in borsa. Essi avevano emesso azioni a venti o cinque lire, le facevano salire fino a dieci cento, le vendevano, ma quando le avevano vendute si ritiravano in banca credite, colla differenza intascata lasciando la società a disposizione dei nuovi azionisti che avevano compiuto le azioni a un prezzo parigino e che si ritiravano in cognito con un capitale assai ridotto, poiché spesso delle venti, cinque lire versate che essi avevano pagato, gran parte era stata data per pagare brevetti a società estere, mentre il capitale reale era solo di cinque o dieci lire per azione, ed era tutto immobilizzato nelle mani della fabbrica.

Come gli inconvenienti non erano particolari alla società anonima e come questi erano una necessità economica.

Questi furono i risultati di quella tentativaglia che si vede in questi ultimi an-

ni nelle nostre borse. Questo è certo un danno da arrecare alle società anonime perché sotto altre forme tali società non si sarebbero sviluppate, con quelle modalità, ma bisogna però riconoscere che le società anonime per azioni sono un'assoluta necessità e che i danni che si verificano sono quasi sempre un danno dei periodi di grande sviluppo e di grande speculazione. Le persone più finite che conoscono il mondo di borsa la prioritaria dei capitalisti cercano di far donaro in questa maniera, ma è dubbio se coloro che si sono lasciati abbindolare in tal modo non si sarebbero lasciati squattrinare in altra maniera. Non c'è che gli azionisti che compravano a 5 o a 100 lire che volava 25 nientedimeno di molta compassione poiché essi pure avevano creduto di essere più fuori di altri che sarebbero venuti dopo. Si sapeva da tutti, che era un gioco ma nessuno sperava di non esore ultimo in siffatto gioco e di poter vendere più cara le azioni compperate. Quando vedeo che non riuscivano più ad scodellare le proprie azioni ad altri cominciarono a guidare contro le società anonime, avrebbero fatto meglio a guidare contro la pa-

più infodigio.

Inoltre la mala riuscita della società anonima non è da attribuirsi nella forma della società, ma spesso alla psicologia stessa degli azionisti e dei capitalisti. Questi azionisti che non intervengono mai alle assemblee finché gli affari vanno bene e si distribuiscono buoni dividendi, questi azionisti che intervengono alle assemblee non si curano di dire che spiegazioni sopra cosa diciture un po' esplosive come: "partecipazioni, azioni possedute dalla società", ed altre non sono poi dogni distinta compassione quando vedono che i dividendi sono scomparsi ed insieme ad essi il magari scomparso anche il capitale. Essi devono dire mea culpa, avrebbero fatto meglio a curarsi degli affari della società quando era tempo nominando amministratori saggi e prudenti e un collegio di sindaci costituito da ragionieri - periti e pratici. Deve che guardare contro la società anonima quando noi stessi abbiamo colpa se le cose sono andate male, quando noi stessi abbiamo voluto impiegare i capitali in società che si scomparsano dello sviluppo di un'industria a noi signora

perciò nel nome? La colpa è molto più spesso non del tipo di società ma dell'ignoranza e dell'imprevidenza degli azionisti.

Si potrebbero infatti citare molte società anonime i cui effetti sono andati bene che distribuiscono da molti anni buoni dividendi, che sono rette da amministratori i quali possono essi stessi buona parte delle azioni, che sono interessati al buon andamento dell'azienda ed in cui gli azionisti non si sono lamentati se l'azienda per un periodo magari di 8 o 10 anni non ha dato dividendo alcuno. Di questi esempi ce ne sono moltissimi e sono per fortuna abbastanza frequenti anche in confronto delle società che abbiano impiegato male i propri capitoli e che siano andate a male.

Molti sono d'altra canto i vantaggi che presentano le società anonime e prima di tutto quello di permettere il concorso dei modesti risparmiatori, dei piccolissimi capitalisti. Essi infatti rivela il vantaggio che hanno più semplici vendere presto tutte le azioni che possiede disinteressandosi completamente della società, ed acquistare azioni prendendo ecc.

desse di interessarsene di nuovo. Quando queste società hanno bisogno di un maggior aiuto possono accrescere il loro capitale emettendo nuove azioni senza termo dei primi capitalisti perché i nuovi dovranno versarle a premium.

Le società anonime fanno anche per aumentare il proprio capitale emettere obbligazioni al pubblico. Queste che non sarebbero bene accette se venissero emesse da un altro tipo di imprese, di cui non si conosce il bilancio, possono invece inspirare fiducia nei capitalisti, perché questi conoscono il bilancio attuale e possono, fatto quel che è l'utile netto, sanare la mancina di sicurezza in sé per i creditori. Una società la quale può dimostrare di avere avuto per pressoché anni 800.000 lire di utile può emettere per un milione lire di obbligazioni al 1½%; poiché queste obbligazioni assorbono solo 15000 lire all'anno di interesse, è inconciliabile che i guadagni discennessero da 800000 a meno di 15000 lire per, che la società non potesse far fronte ai suoi impegni. I capitalisti che, comprando certità di Stato hanno meno del 1½% acquisi-

stano volontieri queste obbligazioni industriali che rendono l'1% di più ed offrono sufficiente sicurezza.

La società anonima è insomma la forma più perfetta di società la quale permette di raggruppare capitali ingentilini e quindi di dar vita e sostanza a imprese su cui sarebbero importanti tutte le altre forme di società.

## Capitolo XII

### DEI SINDACATI INDUSTRIALI (trusts, Kartelli, ecc)

La posizione dei sindacati industriali nel quadro dei fenomeni economici.

I sindacati industriali che si chiamano anche cartelli in Germania e trusts con termini inglesi sono non solo una forma di società ma quella di cui ho parlato nelle lezioni scorse. Non è che vi sia nel nostro sistema o in altri sistemi legislativi una forma di società contemplata con questo nome

o regolate con speciali disposizioni.

Il trust o sindacato industriale può assumere diverse forme come quelle di società unanime e in nome collettivo e anche forme diverse extra-legali. Desch' il trust o sindacato industriale può malgrado abbia tante cedenti abbastanza ragioni essere considerato come di formazione recente.

Ricordando la tesi detta nel principio del corso circa la teoria del valore nel caso di regime di libera concorrenza e di monopolio si comprenderà come la società in nome collettivo ed unanime rientrano nel caso della libera concorrenza, invece questa forma di società detta trust o sindacato industriale rientra nel campo del monopolio. Tessa concezione la tendenza fra industriali che eccitano una determinata industria ad unirsi insieme in un' unione da eliminare in tutto ed in parte la libera concorrenza ed installare un regime di monopolio. Saranno pure e meno lontani dal raggiungere questo fine perché non è possibile eliminare la concorrenza degli altri. Ma la tendenza ultima e cui si muove quella di stabilire un regime di monopolio.

Nel regime di libera concorrenza si vende ad un prezzo il quale tende ad essere uguale al costo di produzione, invece nel regime di monopolio il prezzo di vendita è quello che dà il massimo di profitto al monopolista.

Sa sorte dei consumatori è profondamente diversa nell'un caso e nell'altro perché nel caso di libera concorrenza gli interessi dei consumatori sono soddisfatti al massimo perché nessuno può pretendere di avere merci a prezzo inferiore al costo, mentre invece nel caso di monopolio il consumatore può trovarsi nel caso di essere costretto a pagare un prezzo infinitamente superiore al costo di produzione. quindi poiché i sindacati tentano a realizzare il regime del monopolio perfetto anche il prezzo di sindacato sarà tanto più vicino al prezzo di monopolio quanto più il sindacato realizzerà il suo fine.

Le combinazioni che favoriscono lo sviluppo dei sindacati sovietici - Le combinazioni economiche permanenti

Detto questo per spiegare quale sia la posizione del trust o sindacato industriale nel campo dell'economia vediamo quali

sono le condizioni che favoriscono lo sviluppo  
pari di questa forma di impresa; poi si di-  
rà delle forme che questi tende escludono ed,  
in seguito, degli effetti loro.

Prima di tutto le condizioni le quali  
favoriscono il riunirsi insieme degli industriali  
che producono una merce in guisa da mettersi  
d'accordo possono essere di varie specie.

Alcune si potrebbero chiamare econo-  
miche, altre legislative e magari condizioni  
artificiali. La prima, ossia le condizioni eco-  
nomiche naturali possono essere condizioni di  
natura permanente o di natura temporanea.  
Ere le condizioni economiche permanenti le  
quali favoriscono lo sviluppo del sindacato si ha  
il fatto della concentrazione naturale delle  
imprese. Ripetiamo quello che ho detto  
praelatio della tendenza delle industrie ad  
escludere la forma della grande impresa  
e della vittoria che in molti casi la grande  
impresa ha sulla piccola. E' chiaro che  
quando questa tendenza è spinta al suo li-  
mito estremo, quando sol riduce al mini-  
mo il costo di produzione le grandi hanno  
campo di vittoria sulla piccole, può anche

darsi che le poche superstiti grandissime intrape-  
se hanno convenienza a riunirsi per meglio de-  
finire il mercato.

A costituire le grandi imprese occor-  
rono capitali ingentilissimi, talvolta di trenta o  
quaranta milioni. Ora quando sono necessari  
capitali così forti per costituire una impresa  
è manifesto che sono poche le imprese di tal ge-  
nere che possono esistere in un paese e quindi  
esse possono venire più facilmente ad un accordo.  
È difficile mettersi d'accordo fra produttori di  
vini per rialzare i prezzi in tempo di ribasso  
eccessivo perché i produttori di vino sono molti  
nel nostro paese sans parochie centinaia di  
migliaia. Quadruplicare insieme queste volontà  
diverse, mettere d'accordo, costituire un'ac-  
cordo che raggruppi queste centinaia di  
migliaia di persone è opera difficilissima.  
Ma quando la produzione di una merce è  
fatta da poche persone risulta facilmente  
qualema fra di esse più accorta che compon-  
derà bene la convenienza di mettersi d'accor-  
do e di riunirsi per evitare la reciproca concor-  
renza.

Questa è dunque una condizione

perfettamente naturale poiché è un postato della industria, della tecnica che tende a concentrarsi richiedendo capitali sempre maggiori.

Una seconda condizione economica permanente è quella della localizzazione in un determinato luogo di tutto lo intrapreso e alcuno delle grandi maggiorenze delle imprese che producono una data merce. Per esempio il petrolio è prodotto in due centri principalmente nel Caucaso e negli Stati Uniti. È vero che negli Stati Uniti la produzione del petrolio è abbastanza disseminata, e vero anche che non occorrono grandi capitali per le escavazioni dei pozzi: una somma di cinquemila dollari, somma relativamente piccola, è sufficiente per l'estrazione del petrolio greggio. Ma quando si tratta di portare il petrolio greggio verso le coste dell'Atlantico, verso i luoghi dove sono concentrate tutte le grandi raffinerie di petrolio, ovvia nei luoghi migliori dove si possa trasportare il petrolio nei punti di consumo, allora occorre complessi sistemi di canalizzazione che richiedono enormi capitali date anche le loro lunghezze, talvolta di migliaia di chilometri.

Si è sempre detto che non si potevano moltiplicare questi impianti così colossali, così gravosi sia a ragione delle imprese che producono petrolio greggio. Due o tre impianti di questo genere potevano bastare per tutta la produzione. La natura stessa della tecnica industriale, il rapporto delle matiere prima del luogo dove sarà raffinato impone una concentrazione di imprese.

Quindi più via di localizzazione delle imprese e concentrazione dei capitali sono, quindi per l'esercizio di essa.

Nel Caucaso la produzione del petrolio è ancora più concentrata in certe zone di Terzeni, quindi quei paeselli, essendo pochi, concedendosi bene, si possono facilmente mettere d'accordo, concentrando la produzione nelle mani di sindacati. Così anche in certi bacini carboniferi, la concentrazione naturale in quel determinato bacino ha fatto sì che quei luoghi si potessero mettere d'accordo. In questo modo è possibile unire il prezzo e dare ai tutti le industrie delle località fino al punto in cui non fioriscono consumatori rivoltosi al carbone

proveniente da altri bacini carboniferi. L'unione di tutti quei produttori localizzati in quella regione potrà far elevare, per esempio, il prezzo da 5 a 7. Se si passasse a 8 i consumatori avrebbero convenienza a fornirsi in un altro bacino, un carbonifero mentre fino a 7 essi trovano una convenienza a rivolgersi al sindacato.

I produttori dei bacini carboniferi della Westfalia sono uniti in sindacato. I produttori di carbone della Francia sono divisi in due o tre sindacati. Anche i produttori di antracite della Pennsylvania sono uniti in sindacato. Nell'Inghilterra i produttori di carbone delle contee di Galles si sono di quando in quando riuniti in sindacato per elevare i prezzi per quei consumatori che sono obbligati a rivolgersi a loro. Altro esempio è quello dei diamanti le cui produzione e localizzate nell'Africa del sud e specialmente nelle miniere delle colonie del Capo, dell'Orange, del Transval. Tutti questi produttori dopo una lunga lotta di concorrenza si sono insieme riuniti.

Un'altra circostanza che favorisce la formazione di sindacati è la dipendenza

di coda interessa del Demanio Statale la necessità cioè dell'uso di una certa strada pubblica. In questo caso la concorrenza non può spingersi molto e alla fine deve cessare. Così dove l'esercizio delle ferrovie è lasciato alle intese private è naturale la formazione di sindacati. Per quanto riguarda la libertà di costruzione di ferrovie da parte dei privati pur tuttavia essendo possono formarsi senza ricorrere all'opere dello Stato. Lo Stato deve concedere alle ferrovie il diritto di esporvisi attraverso i terreni dove la ferrovia deve passare, e ciò per ragioni di utilità pubblica, affinche il privato proprietario non si faccia per troppo caro il terreno su cui dovrà costituire la linea ferroviaria. Ma quando questo interessi generale e già soddisfatto per una linea o due o tre che abbiano insediamini punti terminali ed anche su per di più i medesimi punti intercalati lo Stato non può più continuare a dare l'autorizzazione di esposizione perché l'interesse generale e già soddisfatto. Occorre inoltre evidentemente alla costruzione delle stesse ferrovie. E quindi gli amministratori di quelle linee già costituite devono convenire

Se mettessi d'accordo.

Nei paesi dell'Europa continentale le ferrovie sono esente dallo Stato, o da intere forze delegati dallo Stato. In Francia lo Stato ha diviso il paese in zone eseguendo ciascuna zona a società delegate da lui.

D'altra parte dove la costruzione di reti ferroviarie è libera, quelli poche imprese rendono che è assai più conveniente l'accordo che non la concorrenza la quale finirebbe per far scendere i prezzi delle tariffe sino a zero. Ciò succede spesso in America dove la concorrenza tra le compagnie ferroviarie si spinge fino ad estremi che rendono inevitabile la cessazione della concorrenza medesima. Così una volta due società concorrenti cominciarono a ridurre il prezzo delle tariffe per viaggio da New York a Chicago a pochi dollari, poi a un dollaro solo, poi una delle due compagnie trasportò i maggiorni per niente, l'altra diede loro ancora un prezzo. E poiché il sistema si era atteso al trasporto delle merci uno dei due concorrenti compirà una grande quantità di gestione e lo stesso non giova sulle poche ferrovie poche quali avrebbe dovuto sopra-

portare una spesa di trasporto massillo fornire del risale che glielo trasporta gratis.

Naturalmente questo sistema non può durare a lungo. Quando costoro si riconoscono bene basti a d'uno riconoscere l'altro a suo piacimento, ad associarsi e allora la concorrenzacessa si mettono d'accordo. Questo accordo è sempre sigillato da un aumento di tariffe a danno dei consumatori per farsi ripagare della guida di tasse combattuta prima.

Non è possibile del pari moltiplicare le imprese di gas-luce o di acqua. Si avrebbe un settore sempre in movimento, questo, semplificherà una decina d'imprese concorrenti per fare canalizzazioni, riparazioni, ecc. Quindi occorre una limitazione, che esiste d'altronde anche fisicamente per mancanza di spazio.

Condizioni economiche temporanee.

Ti è poi un'altra circostanza, come misca essa pure, indipendente dal legislatore ma che esercita un'azione temporanea ed è lo studio di crisi che una certa industria può temporaneamente attraversare. Finché gli affari vanno bene e l'industria è in sviluppo la

concessenza non si fa sentire molto, quando i consumatori cercano dietro al produttore, i produttori, se anche ce sono molti, riescono a malapena a soddisfare la domanda dei consumatori e possono quindi di richiedere prezzi ampiamente rimborsativi. La pressione delle concessenze si fa sentire quando al prezzo di prosperità succede un prezzo di crisi. Allora i produttori si mettono a correre dietro ai consumatori e per attrarli a se vendono basso mercato a prezzi sempre più bassi che comprendiamo solo i produttori meglio situati, gli altri no. Allora la pressione delle licenze concessenze si fa sentire malgrado e cominciano le trattative sui mercati. Ordinare la produzione è un rimedio quando questa appena basta, ma quando essa è imbarazzante qualcuno comincia a iniziare trattative che potranno facilmente essere condotte a buon porto. È lo stato di crisi di un'industria che favorisce agli accordi fra diversi industriali allo scopo di limitare la produzione e le perdite.

Se condizioni artificiali o legislative.

Vi sono poi delle cause che chiamerò artificiali o legislative che favoriscono lo sviluppo dei sindacati.

Una delle cause artificiali o, se vogliamo, legge del legislatore, il favoritismo ferroviario. Da noi questa causa non può esistere perché le ferrovie sono in mano dello Stato e delegate a delle società che obbediscono alle sue leggi per modo che ogni spedizione paga identica tariffa. Tuttavia al più si potranno creare condizioni di favore per coloro che spediscono merci a vagone completo e che s'impegnano per un lungo periodo di tempo; ma non si tratta di favori fatti ad una puntata che ad un'altra ditta.

Ora dove esiste la intrapresa privata nel campo ferroviario, può ben darsi che un amministratore cerchi di favorire puntualmente una impresa che non un'altra, anche perché spesso le persone stesse che si trovano a capo dell'intrapresa ferroviaria sono a capo ovviamente di qualche altra impresa. Il sindacato del petrolio, che sicuramente insaldato permette che non ha più paure di concorrenti, si è costituito sul piano, più quando non esistevano le canalizzazioni ed il petrolio veniva trasportato per ferrovia per che il capo del sindacato del petrolio era anche padrone delle ferrovie che lo trasportavano, ed allora egli concedeva a se stesso dei molti

più bassi e magari riducenti ma colta differenza che mentre concedono alla sua impresa il diritto di vendere i carri-cisterna gli altri dovranno fare spostarsi tutto in batti. Quindi con questo mezzo egli è riuscito a perdere il petrolio ad un costo più basso di tutti i concorrenti, a venderlo a un suo prezzo e quindi ad uccidere la concorrenza. In questo caso l'origine del sindacato si è sentita in una causa artificiale: nel favoritismo.

In Inghilterra lo Stato ha istituito commissioni governative che sovveggiano le forze ed impediscono questi favori e costituiscono a concedere gli stessi patti a tutti gli utenti.

Un'altra causa artificiale della formazione dei sindacati è la esistenza dei dazi. Un dazio protettore ha sempre per effetto di impedire la introduzione di una merce dall'estero in uno Stato; per esempio sulle industrie metalmeccaniche i dazi di protezione fanno sì che gli industriali metallurgici prima di poter introdurre le loro macchine e tutto ciò che è necessario alle loro industrie del ferro devono pagare dei dazi, quindi gli industriali interni possono mantenere i prezzi fin al limite del dazio. Quindi di solito il costo di produzione è 10 miliardi di

5, gli industriali interni potranno aumentare il prezzo fino a 15 perché l'industriale straniero che ha il prezzo anche a 10 non potrà vendere a meno dovendo pagare per l'introduzione della sua merce 5 di dazio.

Il dazio perciò, impedendo la introduzione delle merci straniere in un paese fa sì che gli industriali interni siano padroni del mercato fino a quel limite e prezzo; se non sono troppo numerosi, eviteranno di farsi concorrenza e cercheranno di mettersi d'accordo mandosi in sindacato. Se questa ragione in Italia si sono costituiti molti sindacati per far sì che il dazio fin all'estremo il protezionismo lo sia concesso dalle leggi nostre.

Lo Stato può anche in altri modi interverire direttamente a favore le formazioni di sindacati industriali. Lo Stato è uno dei più grandi consumatori soprattutto per rispetto a certe industrie, per esempio, per le forniture dell'esercito e della marina. Lo Stato può concedere ad un'azienda industriale la fornitura di ciò che gli occorre e questo industriale si troverà così ad avere il dominio del mercato e da poter fare prezzi più bassi degli

altri consumatori. In questi Stati è usato il sistema di far varie i grandi raggruppamenti industriali perché si crede che questo maggiore maggior risparmio delle promesse che loro, ovviamente e perciò si favorisce la concentrazione delle aziende.

#### Le forme dei sindacati industriali.

Le forme che assumono questi sindacati sono molteplici.

Prima di tutto il sindacato può costituire fra i parcelli industriali i quali si limita a mettersi d'accordo per stabilire il prezzo delle merci. Agiranno con le proprie imprese di tecnica che commercializzano obbligati a non vendere al disotto di un minimo prezzo.

Un'altra forma di sindacato è quella che lascia liberi gli industriali di fissare il prezzo ma occorso, ma stabilisce una minima massima di merci che seguono fino a vendere.

Queste due metodi, che poi si riducono alla stessa cosa, vengono incaricati ad un conveniente farne. Si è poco sicuri che i fabbricanti s'incarichino poiché segui industriale pro-

metà cercare di vendere al prezzo fissato ma poi farà un ribasso ad un certo livello per attirare ecco, offrendogli per esempio la concessione di fare i pagamenti a sei mesi invece che a tre o invece che per contanti, oppure concedere sconti per gli immobili, ecc. Comunque, formalmente, la legge del prezzo viene ad essere ignorata, ma praticamente, è violata. Nel caso che sia fissato minimo per la quantità di merce da vendere è difficile poter esercitare un controllo. A qualche volta vengono nominati degli ispettori per esercitare tali controlli; ma essi non possono essere sempre sul luogo e la contabilità principale essere maneggiata per modo da far apparire le cose diverse, mentre da quelle che effettivamente non sono.

Vi è un solo caso in cui l'ispezione è certa: ed è quando si batte l'industria che viene soggetta ad un'imposta di fabbricazione da parte dello Stato, poiché in tal caso lo Stato stesso si incarica di mantenere presso ogni singola fabbrica degli agenti di finanza i quali non lasciano uscire neppure un chilo di merce senza che sia rimborsata l'imposta necessaria. In questo modo può darsi che gli

industriali abbiano convenienza a stabilire un rapporto preciso di quantità di mezzo da vendere obbligandosi a pagare una multa, da depositarsi prima in una corte minuta, nel caso, di violazione delle norme pattuite.

In Italia abbiamo parecchio indrie che sono soggette a tassa di fabbricazione e si sono riuniti in sindacato, per esempio la "Mincra Zuccheri", che è forte appunto perché esiste sullo zucchero una tassa di fabbricazione. Questa tassa stessa poi serve in altezza maniera la formazione del sindacato perché aumenta la quantità di capitale necessario per l'impianto della industria. Per esempio se non esistesse la tassa, lo zucchero potrebbe essere fabbricato a lire 35 circa al quintale mentre colla tassa viene a costare in più lire 67,25. Quindi la massa maggiore di capitali circolante necessaria per l'impresa del lo zucchero rende più redditile e quindi minori in numero di tali imprese.

Un'altra forma di sindacato è quella della divisione delle zone di vendita. Quando le industrie sono localizzate in diverse regioni di cui puose e comanda questa forma di sin-

dacato per cui egli ha una zona nella quale l'altro non può venire a vendere.

Una quarta forma di sindacato è quella per cui i singoli produttori rinunciano ad una parte della loro autonomia, ossia alla parte commerciale, compensando soltanto la loro autonomia industriale. Questo si fa quando i singoli industriali consorziati dichiarano di non voler vendere alla clientela ma ad un ufficio comune di vendita, creato appunto dal sindacato a cui tutti i consumatori devono dirigarsi. Questo ufficio, concentrande le richieste, le ripartisce poi fra i diversi produttori in guisa da preferire quel produttore che è più vicino al consumatore e di avere ad ogni singolo produttore quella gara che è stabilita nel contratto di asfissione. Questa forma è assai più stabile dell'altra poiché quando i singoli industriali hanno ai numeri ai rapporti diretti colla clientela non possono cercare di imboccare a ricchezza. E' vero che più stabile poiché questi contratti di sindacato sono fissati solidamente per un periodo di 3 o 5 o 10 anni. Quando scade il contratto egli può degli industriali uscire prima

di rifiutarsi a rimanere poiché avrà perso il contatto diretto colla clientela e non conoscendola più dovrebbe ricominciare da capo l'opeca di reclame e di diffusione delle sue merci. Quindi dovendo sopportare un costo speciale di produzione per acquistare la sua indipendenza, troverà più comodo continuare il sindacato.

Una compattanza ancora maggior del sindacato si raggiunge quando gli industriali, che hanno già rinnovato nella loro indipendenza commerciale, colla vendita in comune dei loro prodotti, rinnovano alla loro indipendenza industriale, quando come accade negli Stati Uniti per le forme tipiche del trust assegnano i loro titoli di proprietà, p. c. le azioni delle singole imprese concorrenti, ad un'organizzazione diversa, speciale, costituita apposta ed amministrata da un consiglio d'amministrazione che negli Stati Uniti si chiama appunto Consiglio dei trustees. Allora gli amministratori del trust, avendo i titoli delle diverse società in mano, diventano i veri padroni delle singole imprese e possono nominare i consiglieri, i delegati, gli ammini-

stratori.

Finalmente, se una delle singole imprese conserva la propria indipendenza, perché esistono ancora le azioni di ogni singola imprese ed i relativi direttori, ma siccome tutti i titoli sono assegnati agli amministratori del trust questi possono nominare i consigli d'amministrazione delle diverse società che perciò sono composte di creature di questo stesso consiglio del trust.

Finalmente si può anche evitare la formale continuità delle singole imprese concreti fondendole insieme addossandone in una sola Società anonima che retta le azioni delle diverse società per emettere delle nuove.

I trusts americani hanno dovuto, in seguito alla promulgazione di leggi che dichiaravano illegali tutte le forme precedenti, assumere quest'ultima forma di società senza nima vera e propria, e come tali non possono più esser scolti. In Italia pure parecchi sindacati industriali hanno finito per assumere questa medesima forma.

Ora dire degli effetti di questi singolari.

Degli effetti dei sindacati industriali. In generale tendono ad aumentare i prezzi.

Verificamente la questione è presto risolta in quanto basta ricordare la legge del valore in caso di monopolio per vedere che i sindacati hanno tendenza a fissare i prezzi come monopolisti.

Tanto più i sindacati riescano a dominare l'intera produzione tanto più si ottengono a quel prezzo che dà loro un massimo sgradagno netto. Non sempre questo accade perché non sempre sarà facile abbucchiare il cento per cento della produzione ma soltanto il novanta e l'ottanta per cento; ed alcuni sindacati sovraffondono di dominare per le metà della produzione. Essi quindi riusciranno ad elevare più o meno i prezzi al disopra di quelli di concorrenza.

La difesa dei sindacati: riduzioni nel costo commerciale ed industriale di produzione.

Gli effetti del sindacato industriale non sono così semplici come può sembrare in questi primi accenni. Essi protestano che questo non è il loro fine e che in definitiva il sindacato giova piuttosto che nuocece ai

consumatori per le ragioni seguenti.

Un sindacato riesce a ridurre il costo di produzione. Consideriamo un sindacato un po' professionato, dove vi sia un ufficio di vendita cioè la concentrazione di tutte le imprese in una sola direzione. Qui si possono effettuare economie considerevolissime tanto nei rapporti commerciali come in quelli industriali. E si comprende giacché, mentre prima dieci imprese avevano bisogno di 10 direzioni commerciali, di 10 commessi viaggiatori, di 10 rappresentanti ciascuno per le singole imprese, alla fusione e formazione di questa grande impresa il personale potrà essere diminuito considerevolmente.

Un dei danni maggiori che si riscontrano nel commercio è quello che i correnti, pur di uscire a scappare le compagnie, fanno anche dei fidi e persone che non ne sono meno volti. Si che va a denaro dai e rimane perché l'imprenditore dovrà tener calcolo di una percentuale di fellimento e caricare in proporzione i prezzi a tutti.

Il sindacato avendo il predominio

in tutto il mercato non avrà la necessità di stampare affermativamente la clientela e finir di poter andar tanto nelle concessioni di fide.

Anche la reclame potrà essere segnalizzata meglio in maniera che sia un vero e proprio rendimento. Molte volte la reclame rappresenta uno spreco perché in essa si dice solo che il proprio prodotto è migliore di un altro e si spendono somme colossali solo per tagliare alcuni i clienti e non per creare dei nuovi. I sindacati fanno la reclame in modo più utile e anche, dicono essi, più scientifico. Siamo di tutta costa meno perché invece di ripetere vecchi servizi per ogni intrapresa sullo stesso giornale potrà fare uno solo con maggiore effetto e con spesa minore. Inoltre avendo capitali più vasti potrà segnalizzare la reclame in maniera più produttiva per il sindacato e più utile per i consumatori e ciò gioverà ad allargare la conoscenza dei prodotti del sindacato. Per esempio, la estensione straordinaria che hanno avuto i concimi chimici in questi ultimi tempi in Italia ha una ragione esigibile

nelle stazioni sperimentali e nelle cattedre universitarie di agricoltura che hanno avuto l'effetto di diffondere immensamente la conoscenza della utilità dei concimi chimici. Ma un'influenza notevole l'hanno pure avuta i sindacati che si sono costituiti per la produzione dei concimi chimici. Il sindacato tedesco per la produzione delle scorie Thomas ha fatto una propaganda attivissima sia nei giornali, sia per mezzo di appositi che hanno dato al prodotto uno sviluppo attivissimo. Anche i concimi chimici a base di potassa sono prodotti da un sindacato (quello tedesco della Kainite) che esercita una propaganda attivissima per mezzo di appositi chiari, efficaci, indirizzati agli agricoltori, istituendo a più poca spese delle esperienze nei campi sperimentali affidate a professori di agricoltura. Lo stesso si può dire del sindacato del nitroato di soda, concime potentissimo per dare l'egido alle piante. Questo nitroato di soda si produce quasi esclusivamente nel Club ed è in mano ad un sindacato che fa una propaganda assai attiva.

Un solo produttore non avrebbe potuto

Io certamente eserciterei una propaganda simile per mezzo di réclame in giornali, in spartiti, con manifesti, ecc.

Sa riduzione del costo delle réclame, me dunque è la maggiore efficacia di essa, non potrebbero essere fatte che da un sindacato e quindi sotto questo aspetto il sindacato giova ai consumatori.

Dal punto di vista poi della produzione, quando si tratta di sindacati un po' perfezionati che abbiano preso la ultima forma di cui ho detto nella lezione scorsa, si possono ottenere altre materie economiche. Un sindacato che raggruppa 10 stabilimenti, potrà concentrare la produzione negli stabilimenti che sono più adatti a produrre ad un costo più basso e quindi anche i consumatori profano di tenere un vantaggio poche riduzione del prezzo. Il sindacato può cioè abbandonare gli stabilimenti che si trovano in un luogo lontano dal centro di produzione e dai luoghi di consumo. Eppuccio fino ad un certo punto hanno ragione i produttori sindacati quando dicono: se noi ci uniamo ed ottieniamo un profitto più elevato non è detto che esso si

stenga a danno dei consumatori, bensì se se lo si danno ottenendo un costo di produzione commerciale ed industriale minore di quello che avevano prima le varie industrie.

Il qual discorso del costo non è altro se non quello dei vantaggi che ha la grande intarsia in confronto della piccola.

I sindacati come barriera contro le crisi economiche

Sotto un'altra forma ancora i sindacati pretendono di non essere nienti, ma anzidì essere utili ai consumatori, in quanto che essi dicono di essere un'utile barriera contro le crisi economiche.

Le crisi industriali da che cosa provengono?

Immaginiamo una deficienza nella provvista del consumo avvenire. Quando il prezzo di una determinata merce aumenta, quando c'è un aumento nel consumo, tutti i produttori vogliono per i primi riceverne un maggior consumo e tutti cercano di arrivare i primi ed aumentano la produzione. Così andiamo incontro ad una crisi per aver buttato sul mercato tante merce che non pu-

Ma - egli - aspetta il prezzo di costo e quindi  
di produrre la crisi.

Il sindacato dominando l'intera  
produzione può avere una visione più esatta  
e precisa delle condizioni del mercato. Esso  
sa quanto sia il consumo totale e non corre il  
rischio di anticipare la produzione al di là  
del consumo. Se non vi fossero i sindacati i  
consumatori potrebbero avere prezzi baggiosimi  
in epoca di crisi ma in epoca normale prezzi  
elevati. Il sindacato avrebbe quindi la funzio-  
ne di esigere un vero livellatore dei prezzi. I  
consumatori avranno il vantaggio di poter  
far meglio i loro calcoli sul prezzo delle merci  
che loro occorrono. E l'industria prenderebbe  
un andamento più regolare e tranquillo.

Queste sono le ragioni con cui i sin-  
daci difendono l'opera loro.

Critica delle difese dei sindacati - Le  
medie dei prezzi

Ma non bisogna dimenticare che  
tutto sta nel limite e qui si arriva a che i sin-  
daci potrebbero essere considerati sotto un  
punto di vista denaro finché non superano  
un certo limite nei prezzi. Se realmente i sin-

dacati riuscissero a formare una media di  
prezzo la quale fosse la risultante dei prezzi  
più alti e più bassi che ci sono in regime di  
libera concorrenza, questo sarebbe certo un fe-  
nomeno utile. Il punto si è che qui lo afferma-  
zioni dei sindacati non corrispondono spe-  
sialmente ai fatti.

Sì può ammettere che i sindacati  
riescano a dare un andamento più tranquil-  
lo e costante ai prezzi, ma si riescono soltan-  
to alzando un po' la media, il livello dei prez-  
zi. Se il prezzo medio di concorrenza fosse,  
per esempio, 3 essi percepiscono 9 e quindi il  
consumatore sarà sottetto alla ricchezza dei  
prezzi alti e bassi, ma avrà sempre il dan-  
no di pagare more invece di poco che sarebbe  
il prezzo di libera concorrenza. Il fatto è vero  
che essi danno una certa maggiore sicurezza ai  
prezzi, ma essi non possono mai dimenticarsi  
che sono intraprese sostitute per fare il pre-  
zzo giuridico. Bisognerebbe immaginare  
che i sindacati fossero tanti filantropi che  
annunciano al maggior giuridico che pe-  
ro potrebbero fare quando dominano il mercato.  
In conclusione, se un certo beneficio c'è, esso

e' diminuito dal fatto che i prezzi del sindacato sono sempre un po' più elevati di quelli che sarebbero in regime di libera concorrenza. La sovracapitalizzazione nei sindacati è

#### La crisi economiche

Soprattutto all'affermazione della diminuzione del costo di produzione, anche esso va soggetto a qualche riserva. Come uno sviluppo ulteriore del tipo della grande impresa esso può ridurre i costi. Ma spesso questo vantaggio è annullato da difetti per i quali del sindacato sia nel periodo della sua costituzione, sia in quello della sua vita normale.

La costituzione avviene di solito con preda di lunghe trattative; aggiungono agli industriali che devono rinunciare alla propria indipendenza e clientela, cercherà di far valere più che può la sua ragione, cercherà di affermare che egli ha un profitto, ad esempio di 100 000 lire, che ha dato alla sua azienda un tale incremento che è sicuro di ottenerne quel costo utile; e tutti diranno lo stesso, quindi di succedersi dieci fin dalla formazione si deve una capitalizzazione eccessiva se presto

sindacato. Questa poco se chi costituisce il sindacato il far ciò, perché siano rispettate le proporzioni fra l'uno e l'altro dei soci. Così fin dal principio i sindacati nascono con un peccato originale, quello della sovracapitalizzazione delle loro singole aziende, ovia della emigrazione di una quantità eccessiva di azioni per un valore superiore a quello del capitale veramente investito nella azienda. Se si facesse la stima del valore effettivo di mercato degli appartenenti dei singoli soci, questi non sarebbero calcolati per più di 50 000 lire, invece si dà loro un valore di centomila lire per ogni socio; quindi il sindacato sceglierà con un capitale effettivo, per esempio, di 10 milioni, valutato venti. E le cifre con cui si costituiscono questi sindacati sono davvero colossali. Il sindacato dell'acciaio, che è certo il più importante di tutti, si è costituito con un capitale di cinquecento cinquantadue milioni di lire. Il sindacato americano del ferro bianco si è costituito con un capitale di trecento diciassette milioni di lire. Il sindacato per la setta si è costituito con un capitale di duecento ventiquattré milioni di lire. Per tutti questi

sindacati insieme si sono riuniti in una compagnia più grande che e la compagnia nazionale romanesca dell'acciaio ha quale ha nel complesso un capitale di cinquemilioni di e cinquecento milioni di lire.

Si vede, come, soci con questi capitali così forti, i sindacati puoi hanno delle difficoltà a pagare un dividendo. Per non far scendere le loro azioni in borsa, cosa che influirebbe sinistramente nell'avvenire dell'industria, è necessario pagare buoni dividendi su questi capitali così formati. L'unica mezzo per far ciò è quello di tenere elevati i prezzi, cosa che il sindacato può fare quando domanda la produzione sul tutto il mercato. Avrà allora un altro fatto. Questi guadagni elevati da parte degli azionisti fanno sì che il capitale disponibile sul mercato resti attirato da quell'industria.

E grande un sindacato, distribuendo poco, sia solo il cinque per cento sul suo capitale nominale, distribuisce in realtà il 15 o il 20% sul capitale effettivamente impiegato. I capitali liberi effettivamente a quelle industrie, si ha ottenere qui guadagni così forti come

anche per farsi assorbire dal sindacato. Il sindacato che vuole assorbire la nuova azienda concorrente, in principio cercherà di sondarla e poi preferirà venire a patti con essa nuove azioni e dividerle in pagamento a questo nuovo concorrente che viene assorbito facendo un bisognoso affare per chi ha fondato la impresa concorrente. Ma succede che con l'andar del tempo questa macchina diventa encume, difficile da maneggiare e da amministrare, e il capitale da rinnovare sempre maggiore. Difficoltà quindi di procacciare dividendi, necessità perciò di raccapriccire i prezzi.

Da questo punto di vista il sindacato lo è realmente utile per eliminare le crisi industriali? È molto dubbia se i sindacati siano punti di un rimedio ad una causa di crisi industriale. Quel che invece la origine delle crisi industriali? È che si produce troppo, che si sono investiti capitali eccessivi per la produzione di una determinata mercato, sia il sindacato che provoca coi suoi alti

profitti l'investimento di nuovo capitale nel  
l'industria non porterà forse ad una crisi  
dello stesso genere di quella conseguente perché  
non si avranno fallimenti delle imprese  
più cattive e riduzione del numero di quel-  
le esistenti. Ma sarà sempre una crisi per-  
che esiste una massa enorme di capitale  
immobilizzato e capace di dare una quan-  
tità di prodotto assai maggiore del consumo.

Sul regime di libera concorrenza,  
quando sorgono troppe imprese in un'in-  
dustria, accade che le più forti fanno felli-  
re le più deboli, e così la crisi si liquida col  
la scomparsa dei meno adatti. Invece nel  
sindacato questo non avviene, anzi si ha  
l'accalcolamento dei meno adatti che si uni-  
scono all'impresa sindacata, finché si do-  
vra riconoscere che una parte del capitale  
impiegato nel sindacato è stato perso: il che  
finisce per essere l'equivalente di una crisi  
in caso di libera concorrenza.

Quindi lasciamo pure che i sinda-  
cati vantino il loro beneficio in vantaggio sui  
consumatori, ma bisogna angurarsi che  
non riescano mai a dominare complete-  
mente il mercato, in modo che almeno in  
parte continui ad esistere la libera concorren-  
za. Solo quando persistrà la libera concorren-  
za effettiva essi saranno costretti a ridurre  
il costo di produzione.

Infatti non bisogna dimenticare  
che, se si ottengono dei guadagni abbastan-  
ze forti, non c'è tante volte negli industria-  
li una spinta sufficiente ad effettuare delle  
importanti economie. L'esperienza ha di-  
mostrato che le economie più forti vengono  
fatte nei periodi di crisi. Finché si può di-  
stribuire il 10% agli azionisti, anche se i  
dirекторi sono pagati troppo, e se gli speciai  
fanno poco lavoro, il danno non si sente mol-  
to e non vi si pone rimedio perché gli azio-  
nisti sono contenti, il profitto essendo grande.  
Invece nell'epoca di crisi, quando il prezzo  
diminuisce, per far diminuire il costo ed il  
sotto di questo prezzo è necessario studiare  
tutti i modi, per esempio, se si possa fare  
a meno di qualche impegno, di qualche  
spese, ecc. Allora si aguzza l'ingegno: il  
direttore tecnico si affatica a trovare mac-  
chine più perfette che fanno lo stesso lavo-

ro ostando meno, perché non c'è solo il desiderio di guadagnare di più, ma quello di non perdere, di non venire con un bilancio cattivo innanzi agli azionisti.

Sprando il sindacato riesce a fare tenore alle i prezzi, non c'è ragione di fare presta economia, come abbiamo detto, e da angurare che i sindacati non riescano a dominare completamente il mercato. Non solo dovrà angurare nemmeno gli operai, perché una delle condizioni migliori per lo è quella di poter lottare tutti contro industriali disuniti che si facciano concorrenza tra loro. L'industriale sa che se non accetterà le condizioni degli operai, la com migiana gli sarà postata via da un concorrente, quindi forse occorrerà più benigno alle domande degli operai e questi passano negli più e lungo testa perché i compagni loro potranno assoggettarsi a ritenute per aiutarli. Se sprando gli industriali si trovino rimasti tutti insieme in un solo sindacato allora c'è una potenza contro l'altra e non si sa quale sia il più forte e potente. Il sindacato degli industriali non avrà più

la forza di vedersi portar via le commigiani e potrà tranquillamente aspettare, invece gli operai non potranno attendere se non fino al punto che siano esaurite le riserve già fatte, essendo lo sciacquo generale ossia di chiarato da tutti gli operai contro tutti gli industriali.

Trimesi contro i dazi dei sindacati. Parlazione dei dazi roganati.

Se nei sindacati i dazi sono superiori ai vantaggi, vi sono mezzi per ostacolare questi dazi?

Il rimedio più efficace è ancora quello di favorire quanto più è possibile la libera concorrenza. Lo Stato, se ha qualche cosa da fare a questo riguardo, è di tutelare la libertà della concorrenza, specialmente il tempo soltanto che sorge un'industria con corrente può tenere in ritagno il sindacato.

Sotto questo punto di vista si può dire che gli Stati giudichino ostacolare i sindacati li favoriscono. Quest'ostacolo principale alla libera concorrenza è quello dei dazi doganali che favoriscono il sindacato, in quanto fanno sì che gli industriali di un paese

si mettano facilmente d'accordo per sfuggire l'intesa presa sìni di non poter essere distinguibili dalla concorrenza straniera. Cessò' dove esiste un sindacato in un paese lo Stato poté facilmente tagliare il dezi di entrate perché l'industriale poteva abbattere il sindacato e costingere a vendere a prezzi non superiori di quelli stranieri.

Gli Stati Uniti sono il paese dove i sindacati si sono formati in maggior numero ed è il paese dove è stata fatta negli ultimi anni una campagna più forte per l'abolizione dei dazi doganali. In questi mesi si va conducendo una attiva inchiesta per esaminare la convenienza per gli industriali ed i consumatori, per aprire le porte degli Stati Uniti, che finora sono state chiuse alla concorrenza europea, per poter combattere i trusts e i sindacati industriali.

Gli Stati possono anche adottare delle altre forme d'azione. D'iscodero quella che concordemente gli Stati hanno deciso di adottare per poter combattere gli accordi che in quasi tutti i paesi si erano formati per la produzione dello zucchero. Lo zucchero è

una merce che c'è prodotta in quasi tutti i paesi col regime di un protezionismo altissimo. Tutti i paesi europei hanno creduto di dover favorire la produzione dello zucchero di bacche di canna invece di quelle di carna. Le industrie indigene per un po' di tempo non riuscirono a fare affari di niente se quella estera similare, perché la loro produzione era appena sufficiente per il consumo interno. Col tempo, soprattutto l'Austria, la Germania, la Francia e la Russia dovettero cercare di vendere all'estero le loro produzioni esuberanti, e si appigliarono al mezzo di teneri elevati i prezzi nell'interno perché nel l'interno quelle singole industrie avevano perduto dai dazi doganali, e di ribassare i prezzi per l'estero. Lo scopo poteva attuarsi solo facendo produttori in cartelli o sindacati per avere uniti i prezzi, alti all'interno e bassi all'estero. Il sistema produsse l'effetto che i pochi Stati che non hanno dazi doganali protettori come l'Inghilterra ed il Belgio, vedevano venire nel loro mercato una produzione esuberante a prezzi ridottissimi, con grave danno, non tanto dei produttori interni, che sono proibitivi e poco in-

fluenti, quanto dai produttori di zuccheri di canna, e delle colonie inglesi, che alcuni anni fa esarci influenti in Inghilterra per circostanze speciali. E fu l'Inghilterra che si rese appunto promotrice di una conferenza dei delegati dei principali Stati europei a Bruxelles, la quale condusse nel 1902 ad una convenzione detta appunto convenzione di Bruxelles. Di cui fu stabilito che non potessero i dazi protettivi dei singoli paesi superare lire 8 per quintale. In quella maniera, per virtù di quella convenzione internazionale questo elemento favorevole alla formazione del sindacato è stato ridotto ed addossato la concorrenza si può esercitare più facilmente.

Dove il dazio è molto superiore e le protezioni doganali giungono ad un limite assai più elevato essendo di 28 lire al quintale per lo zucchero raffinato e di venti per lo zucchero grezzo, perché l'Italia, pur avendo aderito alla convenzione, si è riservato il diritto di non effettuare quella di sospensione e quindi di mantenere una protezione assai più elevata fino al momento in cui l'industria italiana non

diventasse esportatrice all'estero. E' accaduto perciò che la convenzione di Bruxelles ha favorito in Italia il sangue di un consorzio di zuccherieri (Unione Zuccheri), perché essi sanno che il governo in ogni la concorrenza facesse aumentare le produzioni tanto da doverla smaltire all'estero, il dazio sarebbe ridotto a 6 lire. quindi i produttori di zucchero hanno concluso un sindacato fra di loro, sindacato a cui forse non sarebbero venuti così presto se l'Italia non avesse fatto qualche riserva nella convenzione di Bruxelles. Se in un anno la produzione della Sacchabietola è straordinariamente abbondante allora quel dazio viene innalzato e messo da parte e negli anni successivi si diminuiscono i contatti coi produttori di Sacchabietola onde stabilire un compenso.

Nella convenzione perciò che negli altri paesi ha scritto per combattere il dazio sullo zucchero, nel nostro ha scritto invece per favorirlo.

Un esempio di simile caso costituito dallo Stato. Il consorzio sofficeri statitutto.

Prima di finire, eccome ancora di volo ad un caso, più unico che raro, di

sindacato voluto e creato dello Stato, è il Consorzio solfifero siciliano che è un vero e proprio sindacato dei produttori dello Zolfo in Sicilia. Esso è stato originato dalla concorrenza straniera americana che fece ridurre i prezzi, e più si temeva li riducesse in avvenire. Siccome si temeva una crisi e si temevano i cumuli dei frizzanieri di Zolfo si votò affrettatamente dal nostro parlamento una legge che in sostanza dice: ai produttori della Miniera della Sicilia è tolto il diritto di vendere conservando loro soltanto quello di produrre Zolfo. La vendita è affidata al Consorzio Siciliano degli Zolfi. È evidente che il consorzio essendo solo a vendere potrà mantenere i prezzi più elevati. Inoltre, per impedire maggior crisi si è dato modo al consorzio di mettere via del mercato altri mezzi milioni di tonnellate di zolfo che avrebbero dato il tracollo ai prezzi, e per far questo si è dato al consorzio il diritto di emettere un falso prestito in obbligazioni garantite dello Stato.

È un esempio interessantissimo di sindacato quasi pubblico e non so quale si

far si possa ricordare di sindacati che siano costituiti con una legge dello Stato, il quale interviene stesso a garantire l'esistenza di uno stock di merce che se fosse stato postato sul mercato avrebbe fatto ribassare i prezzi. Se sica è stato utile perché hanno elevati i prezzi. Si è venuto ad un accordo col maggior concorrente straniero, una società Frisch della Svizzera che produce a prezzi assai più bassi dei nostri. Il danno in fondo per il consumatore italiano non è maggiore perché la maggiore parte della produzione siciliana non è smaltita in Italia, ma all'estero. Datto questo punto di vista è un danno solo per i viticoltori che consumano zolfo e per altri numerosi consumatori, ma il danno è minore del maggior complessivo che attiene il nostro paese. È da vedere se questa condizione di cose durerà e se questo consorzio non finirà per accumulare stock eccessivi di merce.